

LXXXVIIª TORNATA

MERCOLEDI 17 DICEMBRE 1930 - Anno IX

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Commissari (Dimissioni del senatore Bastianelli da membro della Commissione dell'Alta Corte di Giustizia e annuncio della nomina del senatore Millosevich)	Pag. 3150		
Congedi	3132		
Disegni di legge:			
(Approvazione):			
« Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse » (578)	3151		
« Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima « Navigazione Toscana » per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo B (Arcipelago Toscano) » (660)	3154		
« Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima di navigazione « La Meridionale » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo E (Isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria) » (661)	3154		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1403, recante provvedimenti in favore degli abitati di Darfo e di Gairo » (629)	3155		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste » (629)	3155		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 264, col quale è stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Torino-Milano » (643)	3156		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 settembre 1930, n. 1457, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, concernente i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea » (645)	3156		
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1256, che approva una convenzione aggiuntiva tra il Ministero dell'aeronautica e la Società Transadriatica per l'esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Brindisi » (646)
			3156
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, che reca disposizioni relative al Corpo della Regia Guardia di finanza » (655)
			3157
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 1090, concernente deroga all'articolo 5 del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana » (642)
			3157
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1466, concernente la cessazione dalla carica degli attuali rettori e direttori delle Università e degli Istituti superiori e dei presidi e dei direttori delle relative Facoltà e Scuole e lo scioglimento delle Giunte per l'istruzione media » (653)
			3157
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, n. 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (656)
			3158
			« Convalidazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1481, concernente la 8ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 » (670)
			3160
			(Discussione):
			« Disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti » (575)
			3151
			DI FRASSINETO, <i>relatore</i>
			3151, 3152, 3153
			MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>
			3152, 3153
			ALBERTO DALLOLIO
			3152
			« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, riguardante il

condono di assegni corrisposti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile Italia » (630-A)	3155
PRESIDENTE	3155
MOSCONI, <i>ministro delle finanze</i>	3155
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1415, per la proroga di taluni prestiti agrari di esercizio » (657)	3158
BERGAMASCO	3158, 3159
PIRONI, <i>relatore</i>	3159
MARESCALCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	3159
Interpellanza :	
(Svolgimento):	
SILVESTRI. Al Capo del Governo ministro dell'interno e ai ministri dell'educazione nazionale e dei lavori pubblici per sapere se non ritengano opportuno disporre che i piani regolatori totali o parziali delle grandi città abbiano ad essere preventivamente esaminati e discussi, come si è fatto per Roma, da commissioni locali di speciale competenza, le quali, avuto riguardo ad ogni cosa ed in particolare al carattere storico e tradizionale delle città stesse, abbiano ad esporre il loro motivato parere in argomento	3134
SILVESTRI	3134
TANARI	3145
ROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	3146
Interrogazioni :	
(Annuncio)	3163
(Per lo svolgimento)	3163
Relazioni :	
(Presentazione)	3132
Ringraziamenti	3132
Votazione a scrutinio segreto :	
(Per la nomina di un membro della Commissione di finanza)	3161
(Per l'approvazione di alcuni disegni di legge)	3161

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albicini per giorni 4; Albricci per giorni 1; Albertoni per giorni 1; Bianchi per giorni 4; Castelli per giorni 1; Cataldi per

giorni 1; Cavallero per giorni 1; Caviglia per giorni 1; Concini per giorni 2; D'Amelio per giorni 1; Della Gherardesca per giorni 1; De Marinis per giorni 1; De Nicola per giorni 1; Di Bagno per giorni 1; Di Rovasenda per giorni 1; Di Terranova per giorni 2; Farina per giorni 1; Fracassi per giorni 5; Grosso per giorni 1; Lustig per giorni 1; Manna per giorni 1; Montanari per giorni 1; Niccolini Pietro per giorni 1; Novelli per giorni 1; Pantano per giorni 1; Pascale per giorni 1; Petitti di Roreto per giorni 20; Pitacco per giorni 1; Porrò per giorni 8; Rebaudengo per giorni 1; Salmoiraghi per giorni 1; Strampelli per giorni 1; Suardi per giorni 1; Tecchio per giorni 20; Torlonia per giorni 1; Tovini per giorni 1; Venino per giorni 1; Villa per giorni 1; Viola per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal figlio del defunto senatore Facta la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese in Senato al compianto senatore:

« Pinerolo, 15 dicembre 1930.

« Eccellenza

« Dall'Illustrissimo Signor Potestà di Pinerolo mi viene trasmessa copia del resoconto della seduta pubblica nella quale V. E. ha voluto commemorare il mio amatissimo padre senatore Luigi Facta.

« Profondamente commosso, esprimo a V. E. Ill.ma la mia vivissima riconoscenza, ed al Senato che a mezzo di V. E. ha voluto inviarmi le sue condoglianze, porgo i sensi della mia profonda gratitudine.

« Con devoto ossequio

« Dev.mo Eugenio Facta ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Broccardi, Libertini, Supino, Pironi, Bonardi, Torraca, Soderini, Lanza di Scalea, De

Vito, Luiggi, Dallolio Alfredo, Cian, Berio, Luciolli e Falcioni a presentare alcune relazioni.

BROCCARDI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1506, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (694);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1025, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (695).

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Corso legale e prescrizione delle monete di nichelio puro, a contorno liscio, da centesimi 50 » (662).

LIBERTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Provvedimenti a favore degli agrumeti colpiti dal " malsecco " » (613).

PIRONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1472, concernente provvedimenti transitori per i bilanci delle provincie e dei comuni dell'anno 1931 » (672).

BONARDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Liquidazione delle indennità di infortunio del personale delle Ferrovie dello Stato e risoluzione delle relative controversie » (667).

TORRACA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modifica dell'articolo 70 del Regio decreto-legge 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore, quale risulta nel testo della legge 17 gennaio 1929, n. 20 » (682).

SODERINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Autorizzazione al Governo del Re, e per esso al ministro delle finanze, a cedere gratuitamente alla « Fabbriceria di Santa Maria Assunta in Spezia », in aggiunta al terreno di metri quadrati 6986 circa a monte dell'ex-Batteria Cappuccini presso Porta Rocca per la costruzione della Cattedrale, ceduto con legge 27 marzo 1930, n. 259, due appezzamenti contigui di terreno pure appartenenti al patrimonio dello

Stato nella stessa località della superficie complessiva di metri quadrati 7140 » (690).

LANZA DI SCALEA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo della Tripolitania e Cirenaica per l'esercizio finanziario 1919-20 (609);

Conto consuntivo della Tripolitania per gli esercizi finanziari 1920-21, 1921-22, 1922-1923-, 1923-24 e 1924-25. (610);

Conto consuntivo della Cirenaica per gli esercizi finanziari 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, e 1924-25 (611).

DE VITO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Assegnazione di una pensione straordinaria annua di lire dodicimila a donna Cornelia Bolletti-Censi, vedova dell'onorevole Michele Bianchi » (658).

LUIGGI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1930, n. 682, recante norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche » (676).

DALLOLIO ALFREDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1510, che modifica alcune disposizioni previste nel Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2167, riguardante i sottufficiali dell'Arma aeronautica esonerati dal pilotaggio per motivi fisici » (701).

CIAN. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Costituzione del comune di « Mussolinia di Sardegna » (711);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1518, che approva la convenzione stipulata il 4 ottobre 1930-VIII tra lo Stato e Gabriele d'Annunzio, riguardante il « Vittoriale » (697).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 settembre 1930, n. 1353, che esenta dall'imposta di consumo e dall'addizionale governativa l'uva fresca destinata alla vinificazione fino al quantitativo di otto quintali e reca modifiche per

l'applicazione dell'imposta medesima sulle bevande alcoliche » (671).

LUCIOLLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1505, che reca provvedimenti diretti a favorire lo sfruttamento della leucite nazionale » (698).

FALCIONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503, che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il settimo censimento generale » (686).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Broccardi, Supino, Libertini, Pironti, Bonardi, Torraca, Soderini, Lanza di Scalea, De Vito, Luiggi, Dallolio Alfredo, Cian, Berio, Luciulli e Falcioni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Silvestri:

Al Capo del Governo ministro dell'interno e ai ministri dell'educazione nazionale e dei lavori pubblici. — « Per sapere se non ritengano opportuno disporre che i piani regolatori totali o parziali delle grandi città abbiano ad essere preventivamente esaminati e discussi, come si è fatto per Roma, da Commissioni locali di speciale competenza, le quali, avuto riguardo ad ogni cosa ed in particolare al carattere storico e tradizionale delle città stesse, abbiano ad esporre il loro motivato parere in argomento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Silvestri per svolgere questa interpellanza.

SILVESTRI. Onorevoli Colleghi. Per discorrere di piani regolatori occorre innanzi tutto dire da quali disposizioni legislative è regolata la materia. Orbene ancora oggi è la vecchia legge del 1865 che dà le norme alle quali devono attenersi le Amministrazioni comunali che intendono attuare quello che si suole chiamare un piano regolatore; e qui occorre innanzitutto notare che bisogna di-

stinguere fra piano regolatore e piano di ampliamento.

Si capisce facilmente che tra i due corre una differenza ragguardevole; ad esempio per Milano (voi, spero, mi consentirete di fare spesso riferimento alle condizioni della mia città salita da 250 mila abitanti nel 1860 ad un milione nel 1930), nel 1876, nel 1885, nel 1889 e nel 1912 si dovette far ricorso a piani di ampliamento ottenendo provvedimenti legislativi che disciplinassero lo sviluppo edilizio.

È la legge quindi, la vecchia legge del 1865, che ancora regge la materia, è chiaro però che essa ha bisogno di ammodernamento; opinione questa condivisa dal Governo, il quale fin dal febbraio 1926, conscio dell'importanza dell'argomento, nominò una Commissione per lo studio di una nuova legge sulle espropriazioni.

Non sarà inutile notare che nella relazione che accompagnava la presentazione della legge del 1865, si riconosceva la necessità di completamenti che però sono sempre mancati.

Alla legge del 1865 si attennero dunque più o meno strettamente le Amministrazioni comunali che decisero di provvedere all'ampliamento ed al riordinamento dei loro nuclei abitati.

Anche l'onorevole Balestra nella relazione sul disegno di legge per l'approvazione del piano regolatore di Milano, presentata il 3 luglio 1889, faceva voti perchè la succitata legge del 1865 avesse ad essere riveduta ed aggiornata così da renderla meglio rispondente ai modificati bisogni dell'urbanesimo delle città d'Italia.

Alla distanza di più che 40 anni da quella data io espongo al Governo lo stesso voto.

Per verità non si può dire che la legge del 26 giugno 1865 riguardante le espropriazioni per cause di pubblica utilità fosse malfatta o deficiente; però 65 anni di vita sono indubbiamente un periodo assai lungo che, pur testimoniando della sua bontà, tanto più per una materia alla quale i progressi della scienza e quelli sociali potevano inferire gravi colpi, mostra nondimeno la necessità di renderla consona ai bisogni.

Codesta legge, parlando dei « piani regolatori edilizi » (capitolo 6°) e dei piani di ampliamento (capitolo 7°) è veramente troppo

schematica, difetto che viene aggravato dalla circostanza che il regolamento, promesso colla legge stessa per l'applicazione sua, non fu mai compilato.

A dimostrare la necessità di ammodernamento basterà ad esempio citare l'articolo 87 dove si dice che il Consiglio comunale è competente a deliberare sulle opposizioni presentate.

Ora, il Consiglio comunale non esiste più, la Consulta non ha voce in capitolo: dal che deriva che la sola autorità podestarile cioè quella che ha approvato il piano regolatore deve poi decidere in merito alle opposizioni sollevate contro di esso. E per dare un'idea di ciò che possono essere le opposizioni, basterà citare una cifra; per quella piccola parte del piano regolatore di Milano che si riferisce alla parte a sud della piazza del Duomo, quella che è attualmente in esame a Roma, i reclami presentati salirono al ragguardevole numero di oltre 500.

Comunque sia, la legge fa una importante distinzione contemplando separatamente i piani regolatori ed i piani di ampliamento, ma questa suddivisione assai saggia, purtroppo quasi mai viene osservata, e si finisce a mettere insieme una cosa coll'altra, mentre dovrebbero sempre restare distinte.

L'obbiezione maggiore però che al riguardo si può fare è che in fondo i piani regolatori così come erano definiti dalla legge del 1865, avrebbero dovuto consistere unicamente nel « tracciare delle linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato dove occorreva rimediare alle viziose disposizioni degli edifici ».

Come ben si vede siamo assai lontani dagli sventramenti e dalla creazione di nuove arterie nel centro delle città.

In oggi allestire un piano regolatore, in generale, significa demolire interi quartieri per ricostruirne altri al loro posto, più salubri, non però migliori dei preesistenti nel loro aspetto estetico, perchè la ricostruzione deve forzatamente portare ad ampliamenti e soprattutto ad innalzamenti degli stabili, i quali di conseguenza spesso riescono assai poco gradevoli alla vista; la piccola casa è destinata a sparire per essere sostituita dal casamento con 5-6 e se possibile 8-10 piani.

Non è certo mia intenzione di criticare co-

deste costruzioni, esse rappresentano se non una necessità una opportunità certo; desidero però esprimere una deplorazione per le inutili demolizioni, inquantochè in molti casi non mi sembrano necessarie e soprattutto le credo dannose perchè vengono ad eliminare o quanto meno ad alterare in modo radicale l'aspetto caratteristico delle nostre città.

D'altra parte è in oggi osservata la legge? Non si direbbe guardando a ciò che si verifica, e se lo è, lo è probabilmente solo nella forma, non certo nella sostanza.

E di vero, dal punto di vista giuridico (perdonate se tocco argomenti che richiederebbero dottrina che a me certo manca) dal punto di vista giuridico, dico, uno dei cardini della legge sta nel fatto che approvando il piano regolatore di una città viene consentito un determinato periodo di tempo per tradurlo in atto e durante tutto codesto periodo, al massimo 25 anni, il proprietario di un suolo non può costruirvi sopra, se esso in tutto od in parte è destinato a diventare strada ed il proprietario di un immobile non può abatterlo e ricostruirlo se non attenendosi al piano che fu approvato per legge.

In oggi invece le Amministrazioni comunali spezzettano la materia, la quale viene così ad essere diluita in un periodo lunghissimo di tempo, con che la proprietà immobiliare viene sottoposta a vincoli indefiniti.

La legge del '65 ha, fra le altre, due prescrizioni di non lieve importanza, senonchè invece di presentare tutto il piano è invalso l'uso di frazionarlo e di provocare di volta in volta speciali leggi meglio rispondenti alle particolari esigenze del posto e del momento, risultando così che le prescrizioni in parola vanno dimenticate e si passa oltre; più precisamente la legge vorrebbe che:

1° esistano i mezzi per l'esecuzione dell'intera operazione;

2° sia fissato il termine per la completa esecuzione del piano, termine che in nessun caso, come ho detto, deve eccedere i 25 anni.

Ma vi sono altre condizioni che hanno subito alterazioni e rendono quindi necessario di modificare le disposizioni legislative relative a codesta materia.

Già innanzitutto la legge del '65 venne promulgata in un tempo nel quale le Amministra-

zioni comunali erano governate da ordinamenti ben diversi da quelli che in oggi ci reggono.

Vi era allora una Giunta municipale che nelle grandi città era composta di 10 o 12 persone scelte fra i più competenti consiglieri; c'era il Consiglio comunale di 60 o di 80 persone, il quale esaminava e discuteva della materia, ma soprattutto avevamo allora una minoranza in Consiglio, compito della quale era la spulciatura dei provvedimenti proposti dalla Giunta. E non basta, anche la Deputazione provinciale doveva dare il proprio parere favorevole. Con siffatti vagli era naturale che il progetto prima di essere inviato al Governo centrale avesse subito tali esami da essere ritenuto veramente meritevole di approvazione.

Gli ordinamenti attuali, ordinamenti che io non critico (forse, per le maggiori città, quel corpo che si chiama la Consulta meriterebbe un riesame), lasciano al podestà mano completamente libera, ed ecco che il podestà se ne rimette al suo competente Ufficio ed in allora è un ingegnere-capo qualunque che non si perita, credendo di procacciarsi la fama di un novello Haussman, di tagliare, abbattere, ricostruire, subordinando ogni cosa ai suoi personali criteri.

Ma, si potrebbe obiettare: ci sono i superiori Corpi consultivi che debbono essere interpellati; è vero, di fatto però codesti Corpi hanno una competenza, dirò così, generica, piuttostochè specifica e sono quindi nell'impossibilità di svolgere quella funzione critica che spettava alle vecchie Amministrazioni comunali, mentre d'altra parte è accaduto anche che i progetti arrivassero all'esame del Corpo consultivo quando ogni cosa aveva avuto esecuzione ed in qualche caso anche, non essendo occorso di ricorrere alla legge di espropriazione, si è passato oltre senza sentire il Governo centrale.

Ed a provare che io sono nel vero, basterà citare la recentissima decisione del Consiglio superiore delle Belle Arti che, per potersi pronunciare con cognizione di causa, circa il piano regolatore di Milano, vi ha spedito una speciale commissione acciocchè vedesse e riferisse.

Del resto l'asserto contenuto nel testo della mia interpellanza chiedente al Governo centrale la nomina di commissioni competenti,

trova, mi pare, il suo maggior appoggio nella decisione presa per Roma, dove appunto si è provveduto colla nomina di una speciale Commissione.

Davvero è oramai tempo che si sottragga all'arbitrio e qualche volta alle speculazioni oneste e, non escludo in qualche caso, disoneste, da parte di speculatori, una così importante materia, perchè andando innanzi di questo passo, senza accorgersene, è certo che, pur senza avere codesto deliberato proposito, noi stiamo mutando il volto del nostro paese.

Io non starò a descrivere le nostre vecchie città, specialmente minori perchè voi tutti ben le conoscete, basterà quindi io prospetti alla vostra mente la differenza fra il vecchio ed il nuovo affinchè abbiate la chiara, netta impressione di ciò che era e di ciò che va diventando il bel Paese.

Le città italiane, segnatamente quelle dell'Italia settentrionale, avevano tutte uno spiccato carattere, determinato dal fatto che in generale le case erano piccole, con fronti limitate, generalmente dotate a terreno di porticati adiacenti alla strada, non erano regolate da alcuna simmetria ed avevano però un loro particolare aspetto, specialmente perchè raramente eccedevano i due piani oltre il terreno; se poi si trattava di abitazioni di ricchi o di palazzi del patriziato, le loro fronti pur non essendo molto ampie, erano maestose. Vi si accedeva da ampi portali che mettevano in cortili contornati da porticati a colonne, soprattutto la facciata portava il segno chiaro del fasto e del buon gusto.

Le nuove costruzioni sono dei casermoni con fronti di almeno 50 metri con le facciate sbucherellate da innumerevoli finestre, i piani non sono mai menò di 6 e la decorazione in generale è in cemento.

Assai lunga, troppo lunga, sarebbe l'enumerazione di tutti i delitti di lesa storia e di offesa all'estetica che si sono commessi nel nostro paese dalla creazione del regno d'Italia ad oggi.

Non starò ad enumerarli, però mi permetterete di citarne alcuni.

La piazza del Duomo di Milano non è sempre stata così come ora si presenta; al posto suo, vi era un largo di dimensioni assai minori.

La vecchia piazza, colle bottegucce aventi

un aspetto medioevale, non dirò che fosse bella, ma aveva uno spiccato carattere ed inoltre aveva il merito di favorire il meraviglioso aspetto che l'imponente massa del Duomo assumeva all'occhio di chi lo guardava.

La nuova piazza amplissima, più larga che lunga, fiancheggiata da quei due palazzoni, si può dirlo senza tema di errare, è veramente brutta ed anche la cattedrale si presenta in modo deplorabile perchè la differenza dello stile fra la facciata ed il corpo della Chiesa appare in modo evidente mentre d'altra parte il monumento sembra rimpicciolito così da risultarne una minorazione assolutamente sgradevole.

Ai dì nostri è invalsa l'abitudine di ritenere che per avvantaggiare un monumento giovi creargli attorno una gran piazza; è un errore grave e se volete persuadervene basterà che immaginate quale meschina figura farebbe la fontana di Trevi, questa meravigliosa opera, se fosse posta in fondo ad una piazza larga 100 metri e lunga 200; davvero se lo si facesse, il Bernini che la ideò avrebbe ragione di dire che siamo impazziti per non dire peggio.

Ancora a Milano; vi esisteva un ampio fabbricato che tutti gli italiani, anche quelli che non l'hanno mai veduto hanno presente, perchè il Manzoni nei suoi immortali « Promessi Sposi » lo ha così bene descritto; parlo del Lazaretto costruito per ordine di Francesco Sforza onde ricoverare i colpiti dalle pestilenze che spesso in allora affliggevano la città.

Era una vastissima elegante costruzione quadrata col solo pianterreno, avente lati di 400 metri, di stile lombardo, disegnata dall'architetto Palazzi ed eretta con quei materiali e con i criterii che furono poi immortalati dal Bramante; era collocata appena fuori di città, subito dopo la Porta Orientale, ed in oggi avrebbe potuto costituire un meraviglioso recinto per esposizioni e riunioni, per pubblici festeggiamenti od altro.

La banca che lo acquistò lo pagò in ragione di 10 lire al mq. (erano 160.000 mq.) oggi si venderebbero facilmente a 1000 lire e quindi non 1.800 ma 180 milioni. Si deve alla liberalità di una nobile famiglia lombarda se una piccola parte venne conservata quale cimelio artistico.

A Napoli chiunque vi giungesse per la prima volta, proveniente dall'Italia o dall'estero, fra

i primi pensieri aveva quello di andare a Santa Lucia.

Mi si dirà che il posto era sporco e male abitato; voglio ammetterlo, ma la pulizia materiale e morale avrebbe potuto essere fatta senza dar luogo alle demolizioni ed ai rinterri che vi si sono praticati per consentire la costruzione di quegli enormi casermoni che poi furono eretti.

A Firenze si aveva un gioiello medioevale il cosiddetto « Centro ». Tutti voi certamente lo rammentate e credo anche che con me e con tutti i fiorentini lo rimpiangete; ripulirlo era doveroso e credo anche facile; non avrebbe richiesto grande spesa, invece il piccone ha gettato a terra tutto, ed al suo posto si sono elevati quei brutti casamenti che costituiscono la meno bella fra le piazze della gentile Fiorenza.

A Padova il forestiero che vi giungeva colla ferrovia per raggiungere il centro della città, percorreva delle strette vie curve, fiancheggiate da piccoli portici caratteristici delle costruzioni medioevali italiane. Uno speculatore propose e la città accettò, di aprire uno stradone che dalla stazione arrivasse in linea retta (intendiamoci, assolutamente retta, perchè oggi in genere gli urbanisti non ammettono le linee curve) al cuore della città.

E che dire di Bologna.

A nulla valsero le preghiere di D'Annunzio che nel '17 durante la guerra così scriveva:

« Ed ecco Bologna minacciata di sacrilegio. Uomini mercantili, ben più aspri di quelli che frequentavano la bellissima Loggia vicina, vogliono diroccare le testimonianze dell'antica libertà armata per ridurre al valore venale il suolo e per gettarvi le fondamenta di chissà quale enorme ingiuria. È necessario impedire lo sfregio. È necessario che nell'Italia nuova lo spirito farisaico non prevalga anche una volta. *Satis est.* »

« La nostra sapiente e potente Bologna, per ampliarsi in novità di vita, ha ella dunque bisogno di rompere il virtuoso cemento comunale che non costringe, ma conferma la sua anima ? »

« Confidiamo che i cittadini non lasceranno difformare alcun lineamento di quella Italia bella, nel cui nome i soldati versano tanto sangue per preservarla ». »

La vecchia via Rizzoli, cara al cuore di ogni buon bolognese, fu distrutta per drizzarla ed allargarla; al suo sbocco verso la piazza venne eretto un palazzo che, a mio giudizio, meriterebbe di essere demolito tanta è l'offesa che arreca al Nettuno di Giambologna che lo guarda con occhio stupito ed alle moli medioevali dei palazzi che gli stanno d'attorno.

Se papa Gregorio, non più assorto nella riforma del calendario, salisse sulla loggia di Palazzo Accursio che egli fece completare, e potesse riaprire gli occhi li richiuderebbe per non essere disturbato dalla vista che gli si parerebbe innanzi.

E come non accennare alla distruzione delle due torri.... effettuata in una notte dall'Amministrazione socialista solo per fare atto di ribellione al Consiglio superiore delle Belle Arti che, notatelo, all'unanimità, aveva dato voto contrario?

Varese, la gentile città testè chiamata agli onori di capoluogo di provincia, ha voluto avere anch'essa il suo sventramento.

Vi sono passato pochi giorni or sono e guardando alla mole di un grande palazzo costruito da uno dei maggiori nostri Istituti di credito per collocarvi la sua sede, palazzo che preso a sè non sarà affatto criticabile, ho provato un senso di dolore per aver veduto dirò così schiacciate le altre costruzioni che gli stanno d'attorno.

Che se dal passato vogliamo citare esempi recenti si può accennare alla copertura della Fossa interna che i milanesi chiamavano Naviglio, opera questa che si sta ora ultimando a Milano.

Era il fossato che racchiudeva il nucleo della vecchia città, iniziato dal podestà Beno Gozzadini verso la metà del 1200 ed ultimato due secoli dopo da Francesco Sforza, costituiva il segno o piuttosto l'avanzo della cerchia della città viscontea non essendone altro che il fossato antistante; in alcuni punti, per i giardini che adornavano una delle sponde, dava vaghezza ad una città che per la completa platitude sua, ne ha gran bisogno.

Quali ragioni abbiano indotto la podesteria di Milano a farlo sparire si sarebbe davvero imbarazzati a dire, non le necessità della circolazione che vi era e vi è tuttora scarsissima, non ragioni igieniche perchè nessuno degli

abitanti ebbe mai a presentare reclami per codesto titolo ed allora? forse il desiderio di raddoppiare la larghezza della strada che lo fiancheggiava, anche se questa non ne aveva bisogno?

C'è in Belgio una città che ha un canale in tutto simile al Naviglio milanese, Bruges; orbene provate a chiedere ai suoi abitanti se sarebbero disposti a consentire che venisse soppresso. Vi guarderebbero trasognati e supporrebbero che siate impazziti, fieri come sono di avere nella loro città qualche cosa che lascia credere vi sia un po' di rassomiglianza, sia pur piccola, con Venezia.

Ma a parte il resto, la navigazione interna, vi chiederebbero, volete voi interromperla?

Orbene a Milano, la navigazione fu precisamente troncata, diguisachè in oggi il lago di Como non comunica più col Ticino e col Po.

Si dice che il Governo avesse prescritto che prima di coprire la Fossa interna si dovesse scavare altro canale esterno che, agli effetti della navigazione, avrebbe dovuto sostituire quello che andava a sparire, ma l'Amministrazione comunale cominciò col sopprimere quello esistente, il nuovo, pensò, lo faranno i posteri.

Mi sono proposto di tacere di Roma dove ancora deve pronunciarsi la Commissione nominata dal Capo del Governo, però penso sarete tutti con me nel deplorare la distruzione che è stata fatta delle molte ville che contornavano la città. Cito a memoria: Villa Ludovisi che era proprio nel centro di Roma; Villa Patrizi; Villa Massimo; Villa Lancellotti; Villa Buonaparte; Villa Sciarra. Pensate quale e quanta dovizia di magnifici parchi è andata dispersa!

Ed ora passiamo ad altre manomissioni che sono, dirò così, ancora allo stato potenziale.

A Firenze vicino all'Ospedale di S. Maria Nuova o, piuttosto, partendo dalla omonima piazza si è progettato un altro sventramento. Si obietterà che non vi sarà distruzione di alcun monumento che abbia in sè valore particolare, lo ammetto, però, anche qui, si fa opera che snatura il carattere della città e questo senza che ve ne sia bisogno, senza una vera necessità, ed allora perchè farlo? Per veder sorgere un brutto palazzone al posto di una

serie di piccole case vecchie o recenti, che avevano però un forte sapore storico?

Si dice che un inglese amante delle bellezze italiane abbia detto: voi italiani avete delle belle piazze ma le guastate mettendovi dei brutti monumenti!

Come vedete ora non solo erigiamo dei brutti monumenti ma le belle piazze le guastiamo coll'alterarle o magari deturparle.

A Milano proprio in questi giorni si sta ultimando la costruzione di un grande fabbricato confinante con una deliziosa palazzina, quella che, dalle cariatidi che sostengono i piani superiori, viene chiamata degli *Omenoni*, nome assegnato anche alla strada dove essa è collocata. Codesta curiosa palazzina era destinata essa pure alla demolizione, ma ha potuto essere salvata per l'intervento della Sovrintendenza de l'arte; però non si è potuto impedire che di fianco ad essa sorgesse un palazzo che ha un'altezza più che doppia cosicchè essa ne esce menomata e (consentitemi la parola) avvilita, tanto da far quasi rimpiangere non sia stata demolita perchè la si è ridotta veramente ad una condizione deplorabile: « la me par un siour vegnu al men » direbbe il Porta.

Fra i vandalismi non compiuti ma in elaborazione, vi è quello che chiamerò capitale: il ponte destinato a permettere alle automobili di arrivare fino a Venezia.

Onorevole Mussolini, rispondendo al compianto collega Molmenti voi avete detto che su quel ponte non ci sareste passato mai; però ciò non varrà ad impedire che altri abbia a passarvi e con veicoli non ferroviari.

Io comprendo ed apprezzo i bisogni di Venezia, e penso che in nessun modo essi debbono essere ostacolati.

Gli abitanti, ora che il loro porto industriale, cogli opifici ai quali ha dato vita, è in terra ferma, hanno necessità di rapide e frequenti comunicazioni fra i due centri; è un giusto desiderio che si può, che si deve appagare, ma per ottenere tale risultato non è necessario di fare un ponte sul quale possano transitare pedoni, biciclette, motocicli, automobili, basterà allargare l'attuale ponte ferroviario, collocarvi altri due binari e stabilirvi un ottimo servizio tramviario a bassissimo prezzo, magari gratuito, cosicchè nessuno possa dolersi di dover spendere dei quattrini per andare dal

lavoro all'abitazione e viceversa; si tratterà di un gravame così piccolo che la città o, se lo preferite, la nazione sarà lieta di sopportare.

Ma per amore di Venezia, anzi per amore di patria, non fate un ponte che permetta il transito ad altri veicoli che non siano ferroviari, perchè se ciò dovesse avvenire *fata trahunt* fra 100 anni indubbiamente le automobili circoleranno in Piazza S. Marco ed i veneziani di allora altamente si dorranno che i loro antenati siano stati così poco saggi da consentire l'inizio della distruzione di una città unica al mondo, meravigliosa e cara per tanti titoli a tutti quanti hanno il culto del bello; tutto il mondo rimpiangerà il gravissimo, l'irreparabile errore commesso.

E non si può dire che manchino esempi che valgano ad insegnare ai nostri urbanisti come si debba comportarsi per ampliare una città in continuo incremento: ad esempio l'antico nucleo della vecchia Barcellona è rimasto intatto o quasi; tutt'intorno è sorta una grande, una magnifica città moderna, formata a scacchiera con strade lunghe 7 e 8 chilometri, larghe fino ad oltre 100 metri, con piazze, parchi, giardini e quanto di meglio modernamente si possa desiderare.

Qualche raro esempio anche da noi c'è; ad esempio Bergamo ha rispettato l'antico, ha migliorato il recente, ha predisposto per il futuro; purtroppo però si deve dire che l'eccezione conferma la regola, perchè per ora generalmente i nostri uffici tecnici comunali si ispirano ai criteri compresi nelle tre espressioni, *distruggere, rinnovare e soprattutto procurare che il nuovo sia vistoso*.

Ho citato alcuni dei molti, dei troppo strazi fatti alle nostre belle città e, per non far dispiacere a parecchie egregie persone, tacerò di altri molti già compiuti o che si stanno per iniziare.

Di questo passo, cosa stiamo noi facendo col pretesto di una asserita ma non vera necessità? Stiamo demolendo tutto ciò che aveva carattere prettamente italiano, ma italiano vecchio del 500, 600 e 700 per sostituirlo con costruzioni che saranno forse comode ma che certo tolgono completamente alle nostre città il loro carattere storico.

Supponiamo che nel sottosuolo dei dintorni di Siena o di Volterra od ancor peggio di S. Ge-

mignano si scoprissero dei giacimenti di petrolio o di carbon fossile, cosicchè la cittadina soprastante avesse preciso bisogno di ampliamenti per accogliere le masse operaie o borghesi che ad essa accorrerebbero e credesse anche utile consentire facilità di movimento alla moltiplicata circolazione di pedoni e di veicoli; ebbene egregi colleghi, ammettereste voi che il loro podestà, tagliasse e ritagliasse codeste città pretestando le necessità della circolazione?

Per quanto sia enorme pare anche questo stia per accadere. Si comincia col dire che vi sono necessità igieniche e di circolazione e di lì il passo è breve per arrivare all'allargamento della strada e quindi al casermone.

Talune città del Belgio o di Germania, ad esempio Bruges e Norimberga, è ben certo che non consentirebbero ai loro podestà di squartare il vecchio nucleo dell'abitato per aprire delle strade di 50 o 60 metri di larghezza ed erigervi dei palazzoni, che hanno fronte di 100 metri con altèzze superiori ai 25.

Ed allora? perchè dobbiamo noi invece consentirlo? Per far piacere a chi? al signor progettista od alla società capitalista che iugulando il precedente proprietario della piccola casetta, spera di fare un buon impiego del suo denaro?

No davvero, e mi pare quindi che sia veramente giunto il tempo che ciò abbia termine e che non si consentano più oltre offese così gravi all'aspetto delle nostre vie senza che vi siano veri assoluti bisogni che lo esigano; perchè, voi lo vedete, noi stiamo tagliando e ritagliando e le nostre città da belle e caratteristiche che erano le riduciamo identiche a qualsiasi altra più o meno brutta città europea; perduto il loro carattere possono benissimo essere confuse con Amburgo, Berlino, Stoccolma, Vienna, Lione, Marsiglia, Madrid o qualsiasi altra priva di caratteristiche speciali; tra poco se si va di questo passo girando in Italia si potrà magari credersi a Chicago od a New York.

Credete, onorevoli colleghi, una delle ragioni per le quali i forestieri non hanno più molto desiderio di visitare l'Italia è l'ammodernamento che noi andiamo facendo del nostro Paese; l'Italia costituiva una attrattiva per i suoi musei, pei suoi monumenti, per le chiese, ma soprattutto perchè tutto il Paese aveva

conservato un carattere storico che manca altrove.

Un poeta milanese, il De Marchi, nel fiorito vernacolo del suo « Milanin Milanon » che voglio ripetere per dare alle mie parole un po' di ornamento dice:

« Per mi sont vècc e moriroo in del mè strecioeu. Ma di', Carlin, qui casonn insei bianch, tutt drizz, tutt mur, che paren caponer coi beviroeu, qui strad tutt polver e sò, con quell su e giò de brùm, de tram, de car, de gent de sabet grass, hin nanca bei de vedè e de andà a spass ».

E qui giova notare che forzatamente le nuove costruzioni dei centri cittadini devono essere brutte e soprattutto mastodontiche; esse sono il frutto della speculazione, il capitalista lo si comprende, deve cercare di trarre il maggior utile possibile dall'impiego del denaro che va ad investire e per ottenere questo è necessario appoggiarsi a tre punti e cioè:

1° procurare di avere il suolo al prezzo più basso possibile, e per questo si rivolge all'Amministrazione comunale la quale, espropriando colla forza e colle disposizioni di legge, falciando il valore della casa che le occorre e la toglie al piccolo proprietario per consegnarla a condizioni di favore al grande speculatore;

2° procurare di avere il maggior numero di vani da locare e quindi, se è possibile, non più di 5 ma 6-7 e magari otto piani (fra poco vedrete sorgere anche da noi i cosiddetti grattacieli i quali non sono altro che l'alta (la parola è appropriata) manifestazione di codesti criteri;

3° spendere il meno possibile nella decorazione esterna e quindi, salvo rarissimi casi, è il cemento, questo borghesissimo materiale che, prezioso allorquando si tratta di averne forza e resistenza, è indubbiamente pessimo dal punto di vista estetico essendo il vero esponente di criteri meschini e non certo degno di essere usato dai successori degli antichi romani che sempre si servirono della pietra viva, di altro non preoccupandosi che di dare aspetto artistico ai palazzi che costruivano.

Le Amministrazioni comunali asseriscono generalmente che l'aumentato numero degli abitanti richiede, esige, l'allargamento delle strade per facilitare la circolazione.

Ma è poi esatto codesto asserto? gli ingorghi,

le congestioni di circolazione dipendono proprio dalla insufficiente larghezza delle strade? Non lo credo e lasciate che procuri di dimostrarvelo.

Citerò due esempi: a Milano, in certi minuti, di determinate ore del giorno, in una strada piuttosto stretta (via Brera) vi era un ingorgo; vi transitava una linea tramviaria; la si sostituì con una linea di autobus, e da allora non più ingorgo, non più congestione, tutto procede ottimamente, anzi ora le linee di autobus sono due.

Ma le più chiare, le più precise dimostrazioni si sono avute qui a Roma, dove, per volere vostro, onorevole Mussolini, le tramvie cittadine sono state eliminate dal centro, quelle tramvie che con giusta ed appropriata qualifica avete detto una « contaminazione » espressione esatta se si pensa all'effetto che produce una vettura tramviaria accanto al Colosseo od a San Pietro.

Qui a Roma sono numerosi i punti, i nodi dirò così, dove le congestioni si producevano; per semplificare ne citerò due o tre, l'incrocio del Tritone coi Due Macelli, Piazza Venezia, la strozzatura fra Palazzo Altieri e la Chiesa del Gesù; sostituiti ai trams gli autobus tutte le congestioni sono sparite.

Ed allora, non pare a voi, onorevoli colleghi, che fra due rimedi, uno così semplice, come la mutazione di uno dei sistemi di circolazione e l'altro che esige la demolizione di mezza città, quest'ultimo si debba scartare?

Pensate, onorevoli colleghi, che a Milano per un parzialissimo piano regolatore che crea una nuova arteria lunga 400 metri, qualche piazza ed allarga alcune strade, si devono demolire case che occupano quasi 800.000 mq. di aerea.

A Milano, come dappertutto del resto, si dice vi sieno ragioni finanziarie che fanno ostacolo alla sostituzione degli autobus alle tramvie perchè queste fruttano ed i servizi automobilistici invece costano; ebbene, e se anche ciò fosse? (e per lo meno per quanto riguarda il futuro mi permetto di dubitarne) anche se ciò fosse io penso che ragioni di gretta finanza non dovrebbero avere forza per far prevalere un vantaggio transitorio (perchè ad ogni modo o subito o fra qualche anno le tramvie sono destinate ad essere relegate nella zona peri-

ferica), sottoponendosi ad un danno permanente e, ciò che è peggio, irreparabile, imponendo in pari tempo alle finanze del comune ed alla proprietà edilizia gravissimi sacrifici.

Questa, per bocca della sua Confederazione, propugna la costituzione di Consorzi fra proprietari degli edifici da espropriare, affinché di tal modo, se un lucro è possibile, questo vada a vantaggio dell'antico proprietario e non ai nuovi capitalisti che intendono arricchirsi alle spalle del proprietario espropriato. Dal punto di vista dell'equità, il concetto è sano e giusto, senonchè io credo che se vogliamo conservare alle nostre città il loro carattere storico, dobbiamo soprattutto facilitare la ricostruzione della casa da parte dell'antico proprietario.

In molte città d'Europa, ma segnatamente nel Belgio, noi troviamo che generalmente una casa serve per la sola famiglia del proprietario; si arriva di tal modo a costruzioni che, sull'antistante strada, hanno una fronte di soli 5 metri e cioè la porta d'ingresso ed una finestra a terreno, due finestre a cadauno dei piani superiori. E codesto tipo di costruzione non è soltanto per persone ricche o per professionisti; anche nei quartieri operai voi trovate case di queste dimensioni, per le quali la concorrenza, nell'anteguerra, era arrivata a prezzi veramente irrisori, ad una somma cioè inferiore a quella che in oggi da noi costa un solo ambiente.

Importa anche ricordare che codesto tipo di costruzioni ha un aspetto tutt'altro che spregevole; se voi percorrete a Bruxelles l'Avé-
nue Louise, una delle più belle ed importanti, vi trovate le ricche case dei milionari tutte con fronti assai ristrette, la qualcosa dimostra che anche una grande arteria cittadina può avere bellissimo aspetto ancorchè costituita quasi unicamente da piccole costruzioni.

Da noi purtroppo si seguono altri criteri e la colpa è soprattutto delle Amministrazioni comunali, le quali, a mio avviso, male avvalendosi di alcune disposizioni della legge, cercano di strozzare il proprietario della piccola casa, per passarne poi l'area alla grande società capitalista affinché questa abbia a fabbricare il gran casamentone.

Così essendo, se si vuol portare un rimedio efficace ad un tale stato di cose, se si crede conve-

niente che le rifabbriche abbiano a conservare il carattere di piccola proprietà che si sostituisce alla precedente, è necessario che nella nuova legge e soprattutto nella relazione che la accompagnerà, sia detto chiaramente che i piani regolatori non devono avere per scopo e neppure essere il mezzo che porta alla distruzione di ciò che è vecchio e che per quanto sia possibile l'antico proprietario deve avere la possibilità di rifabbricarsi la sua casa solo, assecondando quegli allineamenti che sono indispensabili.

Distuggere il vecchio unicamente per far strade larghe e fabbricati grandiosi, tanto più se questi non siano più belli dei preesistenti, non deve essere permesso.

Ma poichè oramai questa dei piani regolatori è diventata un'epidemia che ha colpito tutti i centri di qualche importanza (nel progetto della nuova legge si fa obbligo ai comuni aventi più di 10.000 abitanti di allestire il piano regolatore e di ampliamento), così converrebbe che codesta speciale materia fosse considerata separatamente non più nella legge che regola le espropriazioni per utilità pubblica, ma in una legge particolare la quale, per quanto possibile, avesse a contemplare tutte le eventualità, diguisachè non dovesse più occorrere, come in oggi si verifica, di dover emettere una legge speciale per ogni caso e di conseguenza dovrebbe bastare invece un semplice Decreto Reale, che appoggiandosi caso per caso a questo od a quell'articolo autorizzasse a tradurre in atto il proposto Piano regolatore.

Mi sia anche consentito di aggiungere che a giusta tutela della piccola proprietà edilizia, la quale purtroppo è oggi quella che da sola e tanto ingiustamente fa le spese per l'esecuzione dei piani regolatori in codesta nuova legge, dovrebbero essere consacrati i seguenti principi:

1° si dovrebbe modificare il concetto contenuto nella vecchia legge del '65 circa il *vincolo* alla proprietà edilizia compresa nel piano regolatore generale, limitandolo a quella parte del piano che avrà esecuzione immediata;

2° i proprietari dovrebbero essere chiamati alla diretta esecuzione delle opere o individualmente mediante costituzione di Consorzi volontari ed occorrendo obbligatori;

3° il proprietario espropriando non deve essere considerato come un cittadino infortunato, e non deve subire il danno dell'esproprio ma deve essere equamente compensato del valore dell'immobile che è obbligato a cedere. Il compenso non dovrebbe essere stabilito coi criteri della legge per Napoli e neppure con quello della legge del '65, o peggio con quelli di leggi successive, ma dovrebbe essere rappresentato da un capitale ottenuto calcolando la media fra il valore di mercato dell'immobile ed il valore risultante dalla capitalizzazione a giusto tasso del reddito al netto dell'imposta fabbricati.

Ed importa anche che nella nuova legge, o quanto meno nella relazione che l'accompagnerà e che quindi farà testo riguardo alle intenzioni che essa deve proporsi; sia detto che i piani regolatori devono essere il portato di un vero e reale bisogno, e pertanto dovrà anche essere rigorosamente dimostrato che la loro attuazione ha veramente carattere di pubblica utilità.

È il desiderio, la smania della demolizione che bisogna condannare e che duole invece di vedere propugnato dai nostri maggiori Comuni, come per esempio lo enuncia, a giustificazione del piano che si riserva di presentare, l'Amministrazione di una grande città che nella sua relazione scrive:

« Connesso strettamente alla ricostruzione di via..... è il problema del risanamento del centro cittadino, conforme alle necessità estetiche ed igieniche della nostra città che vogliamo più moderna e più bella e conforme ai bisogni che l'intensità sempre più crescente del traffico è venuta imponendo. Il comune ha preparato proprio di questi giorni un nuovo piano regolatore, che comporta l'abbattimento di molte vecchie case del centro e l'apertura di grandi arterie sostituenti le attuali anguste viuzze ».

Questo, e precisamente questo, bisogna impedire che avvenga, a meno che esista una vera, una assoluta necessità.

E di un altro inconveniente desidero tener parola; intendo riferirmi allo spazio di tempo necessario per tradurre in atto quanto col piano regolatore è stato progettato.

La legge del '65, come ho detto prima, sta-

bilisce un termine massimo di 25 anni per l'esecuzione dei lavori.

Ora noi vediamo invece che codesti limiti non sono rispettati, bene spesso si oltrepassano i 30, i 40 ed anche i 50 anni; citerò due casi ancora di Milano; la via Carlo Alberto, deliberata salvo errore nel 1865 e compiuta circa 40 anni dopo, e la diagonale piazza Scala-S. Babila, la quale, deliberata 20 anni or sono colla denominazione di Via Trasversale, in oggi tramutata in Corso del Littorio, si arresta a metà del suo percorso contro la parete di una viuzza stretta e poco pulita e chissà quando potrà avere la sua ultimazione, sorte questa del resto comune a grandi strade in altre maggiori città: basterà citare lo sbocco del Boulevard Haussman, grandiosa arteria parigina che progettata ed iniziata sotto il II Impero dall'architetto del quale porta il nome, prima dunque del 1870, non fu ultimata che due o tre anni or sono, vale a dire sono occorsi più di 50 anni per trovar modo di tagliare quei due o trecento metri di case che ne impedivano la congiunzione col Boulevard des Italiens.

Questi esempi dimostrano che operazioni così radicali quali sono quelle alle quali ho accennato, richiedono un periodo di tempo lunghissimo ed è quindi doveroso astenersene, senonchè per eliminare ogni osservazione le Amministrazioni comunali richiedono che il piano sia approvato con legge speciale e che questa non contenga alcun limite di tempo, asserendo che: il piano è vasto, impossibile eseguirlo tutto subito! approvatelo; quanto poi al tradurlo in atto è cosa che si farà se e quando si potrà, se e quando vi saranno i mezzi; dimenticando che non è lecito, anzi è addirittura delittuoso, arrecare alla proprietà edilizia un danno gravissimo, perchè tutti sanno che una casa che cade sotto il piano regolatore per questo solo fatto perde almeno una metà del proprio valore.

Allorquando dico *mezzi*, intendo riferirmi non soltanto ai denari che l'Amministrazione cittadina dovrà spendere per la sistemazione delle nuove strade, per la creazione di fognature e di tutti i servizi inerenti, ma intendo parlare dell'ammontare complessivo dei capitali che sono necessari per portare a termine l'opera progettata.

Consentite, onorevoli colleghi, che anche qui ricorra all'esempio di Milano.

Per il piano regolatore del grosso nucleo, racchiuso nella cerchia dei cosiddetti bastioni, accurati preventivi stabiliti da diverse parti e quindi veramente attendibili, fanno salire l'investimento di capitali necessari alla esecuzione del piano, provenienti sia dal Municipio sia da privati, alla somma davvero ragguardevole di più che 20 mila milioni, o con espressione più comprensiva 20 miliardi.

È conveniente che il patrimonio dell'Amministrazione comunale, sia pure unito al risparmio privato, abbia a fare, in un breve periodo di tempo, investimenti di tale entità per la *non indispensabile* sistemazione di una parte della città?

Venti miliardi sono una somma che è quasi un quarto dell'intero debito pubblico dell'Italia ed io penso che tutti, ma specialmente il Governo, dovrebbero preoccuparsene ed impedire che con alquanto leggerezza si mandino innanzi progetti che richiedono una così ragguardevole immobilizzazione di denaro.

E che una cotal cifra sia necessaria non deve stupire, perchè non è possibile che il capitale occorrente non abbia ad essere fortissimo e questo, sia per il costo assai elevato dei terreni, sia per le esigenze moderne che permettendo una scarsa utilizzazione dell'area, costringono, date le odierne pretese di *comfort*, ad elevare a grandi altezze i fabbricati se si vuol averne un ragionevole frutto.

La conseguenza naturale di codesta condizione di cose porta di necessità ad avere nelle nuove strade dei casamenti enormi e di un gusto che, a me per lo meno, pare mediocre.

Nel testo della mia interpellanza non era possibile avessi ad esporre tutto il mio pensiero; spero colle mie parole di esservi riuscito, e potrei concretarlo in un ordine del giorno che riescirà superfluo se la risposta che il Governo vorrà dare conterrà affidamenti che valgano ad assicurarmi della intenzione sua di arrestare la deplorable marcia nella quale purtroppo si procede da molti anni, arrecando, e non sempre inconsapevolmente, gravissime offese all'aspetto del nostro paese, producendo di conseguenza, oltrechè il danno estetico, anche quello economico rilevantisimo.

Così essendo, a tutto avuto riguardo, nell'attesa di precisi ordinamenti legislativi, ritengo sarebbe per riuscire efficace rimedio ai mali dei quali ho parlato, la creazione, alle dirette

dipendenze del Capo del Governo, di un Organo, Commissariato, Ente autonomo, Provveditorato, con qualsiasi nome si chiami, che abbia poteri assoluti ed insindacabili, il quale, ascoltate tutte le voci, da quelle degli esteti a quelle degli interessati, abbia a vagliare e decidere inappellabilmente in materia di piani regolatori, ed in genere di tutto quanto possa arrecare variazioni alle bellezze naturali ed al carattere storico del nostro Paese.

Volendo concludere, ed è ormai tempo, io non saprei meglio sintetizzare il mio pensiero che leggendo qui quanto ha scritto persona da voi tutti altamente stimata, l'arch. Marcello Piacentini da voi on. Mussolini tanto opportunamente chiamato a far parte dell'Accademia:

« Le nostre cento città d'Italia sono dei valori come non ne esistono altri, ricchezze cui nessun'altra può paragonarsi. Sono la nostra storia ed il nostro orgoglio. Sono la immagine esatta della nostra razza e dei nostri ideali. Attraverso ad esse il mondo apprende la nostra civiltà. In esse riconosciamo noi stessi e la varia e molteplice espressione dei nostri temperamenti regionali. Come le fisionomie dei membri di una stessa famiglia, esse si compongono in un atteggiamento di reciproco affetto e di mutua comprensione.

« Ebbene, questo tesoro unico ed inestimabile deve essere da noi gelosamente conservato. Quante cure non abbiamo per minimi oggetti, per pianete o reliquie celate nelle sagrestie delle chiese, per quadri che custodiamo riverenti nelle gallerie, mentre le città sono molto spesso abbandonate a se stesse, facile preda di faccendieri e di incompetenti reggitori!

« Prenda maggiormente il Governo sotto le sue cure speciali le città italiane; esse costituiscono la più bella ricchezza nazionale. Esse sono, tutte insieme, la Patria. E la civiltà fascista deve salvarne il passato e curarne lo sviluppo avvenire ».

A queste così sagge parole mi sia concesso di aggiungere che dal punto di vista dal quale io guardo e vedo la materia, questa ha attinenza non soltanto all'interno delle città ma si estende anche fuori perchè indubbiamente l'Italia aveva ed ha ancora vaghezze di paesaggi uniche al mondo che importa assolutamente di conservare, mentre viceversa si verifica proprio il contrario.

Così ad esempio vicino a Genova, al cosiddetto Lido d'Albaro, si sono addirittura spianate delle ridenti colline per far sorgere dei casermoni di carattere popolare o quasi.

Nel golfo di Napoli la famosissima strada che conduce a Sorrento corre grave rischio, perchè in molti, in troppi punti la vista del mare va scomparendo.

Non mi diffonderò a dire della famosa strada della *Corniche* manomessa ed alterata nei punti più caratteristici. Ammetto che non si può subordinare la vita di tutta una regione alla vaghezza di una strada che si sviluppa su di una grande lunghezza; certo è però che anche questo punto di vista dovrebbe essere tenuto presente da chi deve dare l'autorizzazione di costruire.

Colle poche enunciazioni da me esposte, coi fatti da me citati, fatti che come voi avete udito, sono occorsi un po' dappertutto, spero di aver dimostrato che non si tratta di una questione locale, vale a dire di materia che riguarda l'una o l'altra Amministrazione comunale, ma che invece la questione ha carattere assolutamente nazionale.

Noi, pare a me, dobbiamo manifestare un pensiero, che il Governo spero vorrà accogliere nella legge che presto o tardi si farà, che cioè abbiamo ad esservi disposizioni atte ad impedire che fatti, quali quelli da me accennati, si abbiano a ripetere; noi dobbiamo chiaramente dire che queste demolizioni dei vecchi nuclei cittadini non si debbono fare se non sono assolutamente indispensabili, e si deve distinguere sempre ben chiaramente fra ampliamenti ed allineamenti, e se quelli sono necessari avvengano alla periferia, e quanto agli allineamenti, accertata la loro indispensabilità, si facciano non però col sistema attuale che come abbiamo visto porta a demolire le molte e piccole case dei singoli per sostituirle colle poche e vistose, anzi vistosissime costruzioni di società di speculazione.

Per questo nel testo della mia interpellanza ho chiesto, ed insisto ora qui a chiedere che, come si è fatto per Roma, una competente Commissione abbia a pronunziarsi; ma intendiamoci una Commissione non nominata dal Podestà, ma una dove la maggioranza dei membri sia di nomina dei competenti Ministeri che certo vi porranno qualche membro

del Consiglio Superiore di Belle Arti o qualche accademico, i quali ultimi dimostreranno che il Corpo al quale appartengono è fattivo ed utile anche se si chiama Accademia.

Oh Dio! si capisce: quanto io chiedo è un piccolo rimedio che però può essere opposto alla ferocia distruggitrice dalla quale sono invasi taluni Podestà italiani.

Come ho detto prima il rimedio vero, quello radicale, starà nella compilazione della nuova legge sui piani regolatori e sui piani di ampliamento delle città, dalla quale risulti (scusate se torno a ripeterlo) che senza assoluta necessità è vietato alterare il carattere degli abitati; una legge che nel suo regolamento contenga anche alcune prescrizioni sulle altezze delle case cosicchè non ci si debba trovare con un grattacielo di 70-80 piani di fianco al Foro Traiano; e delle prescrizioni che distinguano (cosa che nessuno dei nostri regolamenti di igiene e di edilizia contempla) fra case d'abitazione e case per uffici, perchè molte costruzioni può darsi non siano più igieniche per uso di abitazione, mentre invece possono esserlo se si tratta di collocarvi uffici.

Ma, prima di finire, ancora una cosa voglio dire: esaminate la materia anche da un altro angolo visuale e chiedetevi se, dal punto di vista *sociale-economico*, sia conveniente, sia utile, che la proprietà edilizia urbana, oggi così frazionata, abbia a riunirsi in poche mani, le quali, notatelo, non sono neppure di persone fisiche ma sono di *società anonime*.

Ho sempre sentito deplorare il danno della grande proprietà rurale, asserire che bisognava spezzare il latifondo (in allora la proprietà edilizia era tutta frazionata). Ed ora noi dovremmo consentire, anzi facilitare, che essa abbia a concentrarsi in pochi Enti?

Tutti sappiamo che questo per molte ragioni è un danno, e lo è, non dimenticatelo anche per il fatto che i beni delle società anonime per la maggior parte sfuggono alle tasse di trapasso.

Lascio a voi di approfondire l'argomento, e basta a me di avervelo prospettato. E, ad accertare la gravità della cosa, dirò che vi fu un istante nel quale la Podesteria di Milano prese in considerazione l'eventualità di stipulare con un unico Ente la trasformazione della intera città, conseguente alla approvazione del piano regolatore.

Onorevoli Colleghi.

Fino a pochi anni or sono il culto di ciò che fu era in pochi. Oggi, se non tutti, certo molti lo sentono, e capiscono che distruggendo le nostre vecchie città noi cancelliamo qualcosa che è come l'illustrazione della nostra storia, noi allontaniamo da noi una quantità di persone, che posando il loro piede nella via Sacra od in quella Appia su pietre che sono ancora quelle stesse sulle quali lo posò Cesare Augusto, passeggiando per le viuzze di Milano o di Firenze o di Mantova e pensando a S. Ambrogio, a Galileo, ad Eleonora d'Este, respirando la stessa aria, toccando gli stessi muri, rivivono quei tempi, si sentono in un ambiente che altrove non c'è e per questo solo fatto sono portati a guardare, a toccare con venerazione ciò che li circonda, e devono risentire per forza l'effetto dell'ambiente, devono ripensare ai grandi che in tutte le epoche questa terra ha generato, e devono quindi amarla questa terra che noi non vogliamo degenerare da quella di allora perchè è ancora la stessa; e devono così essere tratti a pensare come io, come voi, come tutti gli italiani pensano, che val più una pietra del sepolcro di Cecilia Metella che il più alto e sontuoso dei grattacieli americani. (*Applausi e congratulazioni*).

TANARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Onorevoli colleghi. Prego il Senato di non spaventarsi perchè sarò brevissimo. La questione dell'allargamento di via Rizzoli, cui ha accennato il collega Silvestri, presenta due aspetti. Uno è dato dall'allargamento della via, l'altro dei fabbricati. Dei fabbricati e sui fabbricati non intendo dilungarmi, inquantochè i piani e i fabbricati stessi furono fatti in un periodo in cui non ero più sindaco della mia città.

Parlerò invece delle ragioni dell'allargamento della via Rizzoli.

Ne sono io il principale colpevole, tanto più colpevole in quanto che peccatore impenitente; poichè se dovessi ricominciare, peccerei da capo; infatti basta affacciarsi oggi alla via Rizzoli, col traffico che c'è, con la grande quantità di popolazione che vi transita, per capire quanto era necessario l'allargamento di

una strada che aveva soli m. 5,60 di larghezza nel punto più stretto; dove affluivano cinque strade, dalle Torri degli Asinelli, con un fronte di oltre 37 metri, e quando perciò in certi momenti la popolazione da questa larga fronte doveva passare per una stretta di soli m. 5,60, ostruendo fatalmente il transito della maggiore arteria stradale centrale di Bologna.

Io poi non feci altro che mettere in esecuzione quella parte del Piano Regolatore ideato dal nostro ex collega il compianto senatore Sacchetti, il quale non era certo secondo a nessuno nell'amore alla sua città, ai suoi monumenti, e ai suoi ricordi storici.

La via Rizzoli ebbi occasione di esaminarla nelle sue vicinanze prima di diventare sindaco della mia città, quando nel 1902 o 1903 in via delle Cimarie scoppiò un incendio gravissimo alla ditta Malmusi e Gentili, per il quale incendio, come semplice cittadino, ebbi campo di osservare tutto il sudiciume che albergava nel centro della mia città, nella località più intensa della vita cittadina! Confesso che nel 1905 quando fui nominato sindaco pensai subito che una delle cose migliori da farsi sarebbe stata quella di poter mettere in esecuzione il piano regolatore del collega Sacchetti. Non si abbatteva un solo edificio che avesse ricordi storici o carattere artistico a meno che tra gli edifici artistici non si volesse considerare quel fittone di via delle Spaderie che gli studenti chiamavano il fittone del Bentivoglio e che non era già alto come questa cupola del Senato ma bensì solo un metro e venti. (*ilarità*). Quel fittone fu posto all'ingresso di via delle Spaderie per impedire il passaggio delle carrozze; poichè bastava che un veicolo avesse voluto entrare nella via delle Spaderie da via Rizzoli perchè questa venisse ostruita nel proprio transito.

Queste sono le ragioni per le quali la mia amministrazione, quando si trovò in favorevoli condizioni di bilancio, dopo cinque anni di gestione, ne affrontò la spesa, la quale, secondo il mio piano finanziario di allora, si aggirava sulle 50.000 lire all'anno per trenta anni, concorrendo così a commettere il grave peccato dell'allargamento di via Rizzoli! (*Applausi*).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Silvestri ha presentato una interpellanza al Governo con la quale ha richiesto che si sancisca l'obbligo per tutti i comuni, quando si debba procedere alla formazione di piani regolatori, di sottoporre questi all'esame ed alla discussione di speciali Commissioni comunali, così come è stato fatto per Roma da parte del Governatorato. Il senatore Silvestri però, nello svolgere l'interpellanza, è andato al di là della richiesta al Governo di una Commissione consultiva (o deliberativa che sia), alla quale sottoporre i piani regolatori, e dopo aver prospettato moltissimi abusi ed errori derivanti dalla applicazione delle leggi sui piani regolatori ha sollecitato la compilazione di una nuova legge. Ha chiesto inoltre che il Governo si decida una buona volta ad impedire ulteriori demolizioni arrestando l'opera del piccone. Ha sostenuto che le città, che hanno ricordi storici e patrimoni artistici ed archeologici di notevole valore, vengano quasi isolate e salvaguardate dalle esigenze moderne, e che gli sviluppi edilizi debbano svolgersi al di là dei vecchi perimetri.

Il senatore Silvestri ha enunciato una serie di inconvenienti del genere, da lui qualificati veri delitti, avvenuti in questi ultimi decenni a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Milano, a Padova, ed in altre città.

(*Interruzione*). Ed a Venezia...

CROLLALANZA. Ma questo sarebbe un delitto futuro! Ora mi riferisco ai «delitti» passati. Il senatore Silvestri sa che tutti questi presunti «delitti», se sono tali, non ci riguardano, così come se sono delle benemerienze non ci appartengono. Egli sa pure che il Governo fascista ha dato prove tangibili, evidenti, del modo come tiene in somma considerazione le esigenze dell'arte e della storia. Non dimenticherà infatti che si deve al Governo fascista se a Roma vecchie testimonianze di periodi aurei della nostra storia hanno potuto essere messe in luce, come è avvenuto per il Teatro di Marcello. Secondo il senatore Silvestri intorno al Teatro di Marcello nulla si doveva toccare; ed esso doveva restare nascosto dietro le catapecchie fetide, antigieniche ed antiestetiche che lo circondavano. Lo stesso dicasi per i Mercati di Traiano, per il Foro di Augusto e per tutte le altre recenti rivelazioni delle bellezze artistiche

e storiche di Roma, che sono avvenute proprio sotto i nostri occhi. Queste sì che sono attività del Governo fascista, ed espressioni di amore alle bellezze del passato e di equilibrio fra quel che merita di essere conservato, anzi di essere rivelato alle nostre ed alle nuove generazioni, e ciò che deve essere sacrificato alle esigenze della civiltà nuova, del traffico e della circolazione.

Io non seguirò il senatore Silvestri nelle sue melanconie nostalgiche per la vecchia S. Lucia, con tutto il tradizionale *cliché* di Napoli di una volta, *cliché* che se serviva a richiamare gli stranieri, serviva anche a denigrare l'Italia all'estero e a farla dipingere soltanto come un paese di chitarristi, di scugnizzi e di maccheronari. (*Applausi*).

Non seguirò il senatore Silvestri nelle sue melanconie nei riguardi di Bologna perchè il senatore Tanari ha già risposto esaurientemente.

Certo, on. Silvestri, tutti abbiamo le nostre melanconie verso il passato, tutti vogliamo conservare quello che il passato testimonia di bello, di interessante, di degno per essere tramandato alle generazioni che vengono; ma tutti sentiamo anche il bisogno di respirare un po' più liberamente, tutti sentiamo il bisogno di conciliare le esigenze dell'arte, della storia e della archeologia con le esigenze dell'igiene, della moderna vita sociale, del progresso, dei traffici e di tutto quello che è indispensabile per fare dell'Italia non soltanto un grandioso museo, ma anche una Nazione vibrante di attività e di fervore di opere, protesa verso nuove conquiste e nuovi primati, che non vogliono essere soltanto quelli di ordine artistico e storico! (*Approvazioni*).

Ma il senatore Silvestri ha anche lamentato, indipendentemente da queste che io chiamo melanconie, abusi negli sventramenti, eccessiva larghezza nell'applicazione delle leggi sulle espropriazioni, e particolarmente di quella di Napoli, nonchè una specie di faciloneria nel considerare alla stessa stregua tutte le richieste che pervengono al Governo dalle varie amministrazioni.

Ora, on. Silvestri, che inconvenienti ci siano stati io posso ammettere; che abusi ci siano stati, posso anche riconoscere; che qualche volta si sia andati al di là di quello che era

strettamente necessario, e particolarmente in città ove tutto l'ambiente aveva un determinato interesse storico ed artistico, potrà anche essere avvenuto; ma che le richieste di sventramento, le richieste di approvazione dei vari piani regolatori, siano state suggerite dal desiderio incosciente di voler fare piazza pulita col passato, per creare soltanto delle opere nuove, devo escludere in modo assoluto.

Devo anche far presente all'onorevole senatore Silvestri che proprio il Governo fascista, nell'approvazione di alcuni piani regolatori — cito quello di Brescia, quello recente di Torino, lo stesso progetto di stralcio di Milano — si è preoccupato di non abusare della legge per Napoli, a cui ha dato nell'applicazione notevoli temperamenti. In attesa che siano completati gli studi e varata la riforma della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, si è avuto cura di limitare soltanto ad alcune zone dei piani regolatori la legge per Napoli, disponendo invece per tutto il resto il pagamento di indennità di espropriazioni risultanti dalla media tra l'imponibile netto catastale, maggiorato per un determinato coefficiente, e il valore venale dei fabbricati da demolirsi.

Non è esatto, poi, come ha affermato il senatore Silvestri, che l'applicazione dei piani regolatori vada solo a beneficio di Società di presunti speculatori, di grandi Società edilizie, e rappresenti un ingiusto sacrificio dei piccoli proprietari. Ella sa che, proprio per Torino, pochi mesi fa, nell'approvazione della legge del piano regolatore, è stato espressamente consacrato il diritto di preferenza dei proprietari alle ricostruzioni.

Tale diritto non può essere naturalmente esercitato se il proprietario di una piccola casetta, di una catapecchia da demolirsi, non ottemperi, nella ricostruzione, alle prescrizioni di norme tecniche, igieniche ed architettoniche previste dal piano regolatore.

È evidente che i proprietari possano esercitare efficacemente il diritto di preferenza in quanto si consorzino con gli altri proprietari. Così si evitano le cosiddette speculazioni e si finisce con l'ottenere dei reali vantaggi.

Non si devono però ignorare i vantaggi ottenuti attraverso le grandi imprese edilizie.

L'on. Silvestri sa che Roma moderna, se fosse stata costruita solo da piccoli proprietari,

con l'esclusione delle grandi Società edilizie, Roma non sarebbe quella che è, non sarebbe cioè parecchie volte più vasta, più grandiosa e più bella.

L'on. Silvestri ha anche lamentato l'abuso nelle proroghe di termini per l'applicazione dei piani regolatori: la segnalazione merita di essere tenuta presente: bisogna effettivamente evitare che una specie di spada di Damocle rimanga sospesa, sulla proprietà edilizia, all'infinito anche per le future generazioni. Posso assicurare che di recente nel concedere proroghe di termini, in vista dei finanziamenti ch'erano stati assicurati solo in questi ultimi anni, a determinate città, per l'applicazione del piano regolatore, si è cercato di limitare la proroga al tempo strettamente necessario.

Dopo aver lamentato tutto ciò, il senatore Silvestri ha chiesto una nuova legge, completa, organica, che tenga conto di tutti gl'inconvenienti che si sono verificati fino a oggi e che cerchi di eliminarli per l'avvenire. Rispondo senz'altro a quella che è la parte sostanziale della sua interrogazione.

Il Governo non ritiene di dover obbligare i comuni a sottoporre a determinate Commissioni i progetti dei piani regolatori; non lo ritiene perchè si può sempre fare quello che si è fatto a Roma, e che il senatore Silvestri ha citato.

Nulla vieta al capo di un'amministrazione comunale, quando lo ritenga opportuno, e prima che il piano regolatore segua tutte le procedure di legge, di confortare se stesso e la propria amministrazione del giudizio di un consesso di competenti.

Il Governatore di Roma non ha avuto bisogno di alcuna legge per convocare una commissione di esperti in problemi urbanistici, artistici, archeologici, per sottoporre loro, con la collaborazione di funzionari dello Stato, la compilazione del piano regolatore della capitale. Facciano lo stesso, se lo ritengono opportuno, le altre amministrazioni comunali.

Specie di fronte a caratteristiche speciali, di abitati, sia dal punto di vista storico che artistico, tutto questo anzi è da consigliarsi. Lo Stato però ha i suoi organi di tutela tecnica, artistica, storica e sanitaria. Forse ne ha anche troppi. Questi organi sono: il Genio civile ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici per

la parte tecnica; la Giunta provinciale amministrativa, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'interno ed il Consiglio di Stato per la parte squisitamente giuridica e amministrativa; la Commissione provinciale sanitaria per gli aspetti igienici; la Soprintendenza ai monumenti, la Direzione generale delle Belle Arti, nonchè il Consiglio superiore delle Belle Arti per i riguardi artistici. Bisognerebbe che non funzionassero tutti questi congegni o ci fosse il partito preso di voler dichiarar guerra ad oltranza al passato e di voler alzare i galliardetti dell'avvenire più o meno futuristico, per non sentire sufficientemente tutelato il patrimonio artistico e storico della Nazione.

Se questi organi hanno esercitato male in alcuni casi la loro funzione, possiamo deplorarlo. Lo ha deplorato il senatore Silvestri e lo deplora il Governo; ma io debbo escludere che ci sia la tendenza a voler ignorare il passato e a non voler conservare tutto quello che sia degno di essere conservato. Anzi la tendenza è perfettamente opposta.

In alcuni casi, però, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'educazione nazionale bisogna che trovino un punto di conciliazione tra le esigenze, degne del maggior rispetto, del passato, le necessità inderogabili del presente e quelle ancora più inderogabili del prossimo avvenire. Tutto ciò è imposto dal ritmo della vita moderna.

L'istesso giorno in cui a Roma il Capo del Governo dispose che i trams non circolassero più nel centro della città per stabilire la zona del silenzio, e garantire più agevolmente la circolazione, si dovette mettere allo studio il problema della metropolitana. Gli autobus, i trams, gli stessi allargamenti fatti per decongestionare il traffico nelle adiacenze del tunnel e del Tritone e nelle altre zone del centro, indubbiamente nel giro di alcuni anni saranno superati dallo sviluppo continuo, costante, ed in alcuni casi impressionante per il pedone, delle automobili e degli altri mezzi di circolazione.

Io poi debbo far presente all'onorevole senatore Silvestri che le preoccupazioni che egli ha manifestato per i piani regolatori non riguardano solo le grandi città.

Ritengo anzi che questi problemi in qualche grande città sono assai più facili a risolversi di quanto non lo siano per alcuni piccoli centri,

che hanno una somma di gloriose tradizioni storiche ed artistiche che meritano di essere rispettate.

Evidentemente è più difficile il problema di un piano regolatore a Viterbo o a Siena, o in alcune altre nostre cittadine di provincia, di quanto non lo sia a Milano; o in quella parte di Bari, che è stata costruita al di qua delle vecchie mura medioevali.

Debbo ricordare ancora all'onorevole senatore Silvestri che il senso di responsabilità e di rispetto che ha il Fascismo verso tutto quello che è meritevole di essere conservato, a testimonianza del nostro glorioso passato, non si limita a far funzionare determinati organi previsti dalla legge.

Non più tardi dell'anno scorso, infatti, il Ministero dell'educazione nazionale, in occasione dell'esame del progetto di piano regolatore per la città vecchia di Bari, ha sentito il bisogno di inviare sul posto una Commissione di artisti, di archeologi, di funzionari di primissimo ordine, che non esitarono a bocciare in pieno il progetto di sventramento che era stato predisposto; pur riconoscendo la necessità di predisporre un nuovo piano regolatore che garentisse le comunicazioni con il nuovo grande porto e fronteggiasse i maggiori inconvenienti igienici e sociali.

Ignorare in modo assoluto ogni esigenza della vita moderna sarebbe stato, invece, assai grave.

Ricorderò ancora al senatore Silvestri che ultimamente il Ministro dell'educazione nazionale ha creduto opportuno di mandare a Milano un'apposita Commissione di artisti, archeologi e funzionari, per esaminare, con la maggiore diligenza, il progetto di piano regolatore predisposto dal comune, dopo che una Commissione speciale, una di quelle Commissioni che egli vorrebbe imposta a tutte le grandi città, nel 1926 esaminò i vari progetti di piano regolatore che erano stati presentati, in seguito a concorso, e che non riuscirono ad essere approvati.

Come vede il senatore Silvestri il Governo, pur apprezzando le preoccupazioni che egli ha manifestato, convinto che i monumenti, le bellezze artistiche ed archeologiche, hanno già i loro organi di tutela, non ritiene di poter accogliere la richiesta mirante ad ottenere le Commissioni comunali obbligatorie. Questi nuo-

vi organi, tenuto anche conto della diversità di temperamento degli artisti e degli altri esperti che dovrebbero essere scelti, in alcuni casi finirebbero con il non consentire la compilazione degli stessi piani regolatori.

In tutti i modi posso assicurare il senatore Silvestri che il suo lungo e brillante discorso non sarà stato pronunziato invano se riuscirà ad acuire maggiormente la nostra sensibilità e se ci metterà in condizioni di essere accorti più di quanto non lo siamo stati sino ad oggi, tutte le volte che ci verrà sottoposto il progetto di un nuovo piano regolatore. (*Applausi, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Silvestri per dichiarare se è soddisfatto.

SILVESTRI. Ringrazio innanzi tutto S. E. il Ministro che ha voluto così cortesemente rispondere alle mie domande e alle mie preghiere e sono lieto di constatare che in fondo siamo un po' d'accordo. Io vedo insomma che quando si presentano certe difficoltà è il Governo che nomina queste Commissioni, che io invocavo fossero un po' la regola. Mi consenta però il Ministro di dire che io ho la massima fede nei Corpi consultivi, ma che devo purtroppo constatare che si verificano dei casi in cui i Corpi consultivi non sono consultati e ciò per esempio è avvenuto per la Fossa Interna di Milano e sta avvenendo per la demolizione che si sta facendo della vecchia cinta spagnola.

ROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici. Per la Fossa Interna di Milano si è pronunziato il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, nel quale è rappresentato il Ministero della educazione nazionale.

SILVESTRI. Ma non il Consiglio Superiore delle Belle Arti.

ROLLALANZA, ministro dei lavori pubblici. Certamente se il funzionario della educazione nazionale avesse avvistata materia di speciale riguardo per le belle arti, indiscutibilmente avrebbe chiesto al Consiglio Superiore dei lavori pubblici di interpellare il Consiglio Superiore delle Belle Arti.

SILVESTRI. Però qualche volta accade che il progetto, al Corpo consultivo, arriva quando il lavoro ha già avuto esecuzione. In ogni modo non voglio prolungare la discussione; ringrazio l'onorevole ministro delle cor-

tesi parole e soprattutto della promessa di tener conto dei casi che ho citato e delle considerazioni che ho svolte. Ciò raccomando soprattutto, perchè una legge nuova è necessaria. Il Governo Fascista lo ha riconosciuto nominando una Commissione, che purtroppo non ha potuto essere unanime; riprenda il Governo la materia e veda di portarla a buon fine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito lo svolgimento dell'interpellanza.

Votazione per la nomina di un membro della Commissione di Finanza.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione per la nomina di un membro della Commissione di finanza.

Dichiaro aperta la votazione.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati i senatori: Falcioni, Borsarelli, Squitti, Montresor, Renda.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Albini, Amero d'Aste, Ancona, Antona Traversi, Artom.

Baccelli Alfredo, Bazan, Berenini, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bollati, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Broccardi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Casanuova, Cassis, Chersi, Chimienti, Cian, Ciruolo, Cito Filomarino, Conci, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Cripso Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, Della Torre, Del Pezzo, De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Vico.

Einaudi.

Fabri, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrero di Cambiano.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Ginori Conti, Gonzaga, Greppi, Guaccerò, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Longhi, Lucioli, Luiggi.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Mosca, Mosconi.

Nicolini Eugenio, Nunziante, Nuvoloni.

Orsi, Oviglio.

Pais, Passerini Angelo, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Scialoja Vittorio, Sechi, Setti, Silvestri, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Suardo, Supino.

Tamborino, Tanari, Tassoni, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Valvassori-Peroni, Vanzo, Venzi, Versari, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi, Volpi, Zerboglio, Zippel, Zoppi.

Dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bastianelli mi ha partecipato di non poter accettare l'incarico di far parte della Commissione dell'Alta Corte di giustizia. Valendomi della facoltà concessami dall'articolo 29 del Regolamento provvedo alla sostituzione chiamando a far parte della Commissione stessa il senatore Millosevich.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli oli estratti dalle sanse » (N. 578).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli oli estratti dalle sanse ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato numero 578.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

All'articolo 24 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562, è sostituito il seguente:

« La vendita e il commercio per uso commestibile degli oli di oliva deodorati, disacidificati o comunque raffinati, nonché degli oli estratti dalle sanse, sono permessi purchè detti oli non contengano sostanze estranee aggiunte per correggerne il colore od altro carattere.

« Gli oli di oliva estratti dalle sanse, debbono essere addizionati, prima di passare al commercio, con il cinque per cento di olio di sesamo a reazione cromatica caratteristica.

« Gli oli commestibili estratti dalle sanse, debbono essere venduti con la denominazione di "oli di sansa commestibili" da ripetersi nei documenti commerciali e di trasporto, sui recipienti ed all'esterno dei locali di vendita all'ingrosso ed al minuto.

(Approvato).

Art. 2.

All'articolo 25 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562, è sostituito il seguente:

« È vietato vendere, porre in vendita o porre altrimenti in commercio per uso commestibile, oli rancidi, nonché oli comunque alterati, o contenenti tracce del solvente eventualmente adoperato ».

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare in Testo Unico le disposizioni contenute nella presente legge con quelle contenute nel Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito in legge con la legge 18 marzo 1926, n. 562 e nei provvedimenti successivamente emanati e riguardanti materie disciplinate dalla legge stessa.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti » (N. 575).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato numero 575.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DI FRASSINETO, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO, *relatore.* A nome dell'Ufficio centrale avrei da proporre alcuni emendamenti agli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge.

All'articolo 1° proporrei questo emendamento: dopo le parole « gli organi tecnici » aggiungere « e le Federazioni Provinciali dei Sindacati fascisti degli agricoltori ».

Tale aggiunta è motivata dal principio sancito nel paragrafo 7 della Carta del Lavoro per cui, l'organizzazione privata della produzione essendo una funzione d'interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Ora se l'organizzatore dell'impresa, nel caso nostro l'agricoltore, ha questo dovere, d'altra parte non mi sembra sia esagerato pretendere che egli debba avere il diritto di dire il proprio parere su quelle che sono le

culture da effettuarsi o no nella propria azienda e ciò per il tramite dell'Associazione sindacale, cui egli è iscritto.

All'articolo 1º, comma 3º, dovrebbe essere portato il seguente emendamento. Dopo le parole: «è parimenti vietato» aggiungere: «salvo casi speciali da determinarsi volta per volta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste». Questo perchè il proibire senz'altro il commercio di questi vitigni non permetterebbe in determinati casi, come è indicato nella relazione dell'Ufficio centrale, di fornirli agli agricoltori che ne potessero abbisognare specialmente per la produzione del vino occorrente per il consumo familiare.

All'articolo 2 sostituire alle parole: «entro il 31 dicembre 1933» le parole: «entro il 31 dicembre 1935». Questo perchè è opportuno dare agli agricoltori un maggiore periodo di tempo onde poter procedere all'innesto degli ibridi produttori diretti con vitigni nostrali. Specialmente tale concessione è opportuna nel momento attuale in cui certo gli agricoltori si trovano di fronte a gravi difficoltà economiche per la conduzione delle loro aziende. Non sarebbe quindi prudente volerli costringere a prendere dei provvedimenti immediati, che certamente non incontrerebbero la simpatia di molti di loro.

All'articolo 3º, comma 1º, sostituire alle parole: «fino al 31 dicembre 1934» le parole: «fino al 31 dicembre 1936» dando così, nei riguardi dell'emendamento proposto all'articolo 2º, la stessa differenza di tempo di un anno, conforme a quanto era stato proposto nel disegno di legge.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Accettiamo gli emendamenti proposti per questo disegno di legge: li accettiamo pienamente, e cogliamo l'occasione per ringraziare il relatore e l'Ufficio centrale per la difesa molto meditata e molto opportuna che hanno fatto della viticoltura come fattore demografico e come aiuto alla bonifica del nostro paese. E anche ringraziamo per la difesa che si è fatta del vino come bevanda indispensabile al colono; difesa

tanto più utile in questi momenti in cui una pubblicità molto esagerata si sta facendo ad una bevanda d'origine teutonica che non è certamente la più gradita al gusto della nostra popolazione, la quale continuerà a preferire la vecchia bevanda compagna della nostra civiltà e confortatrice del lavoratore.

DALLOLIO ALBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALBERTO. Io vorrei domandare all'onorevole sottosegretario di Stato se non si potesse modificare una dicitura che non mi pare felice. Si dice in questo disegno di legge: «Disposizioni per la coltivazione di viti ibridi produttori diretti». Mi sembrerebbe che si dovesse dire *vitigni*, invece di *viti*. E ciò, sia nell'intitolazione della legge, e sia nelle varie sue disposizioni. Così la grammatica sarebbe salva.

DI FRASSINETO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale aveva rilevato quanto ha testè osservato l'onorevole senatore Dallolio; ma non aveva creduto di proporre un emendamento in proposito, non ritenendo fosse il caso di modificare un titolo proposto dal Ministero di agricoltura.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di un errore materiale, la cui responsabilità non ricade su di noi. Sarà quindi opportuno provvedere alla correzione nel senso suggerito dall'onorevole senatore Dallolio Alberto ed accettato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'onorevole senatore Dallolio Alberto ha proposto, e l'Ufficio centrale ed il Governo hanno accettato, che sia nella intitolazione di questo disegno di legge come nelle varie sue disposizioni, alle parole «viti ibridi produttori diretti» si sostituiscano le parole «vitigni ibridi produttori diretti».

Si tratta di un errore di grammatica che deve esser corretto. Del resto, anche la «crusca»

rientra nelle attribuzioni del Ministero dell'agricoltura.

Pongo ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone, e il Governo accetta, che alla prima parte dell'art. 1° dopo le parole: « gli organi tecnici », si aggiungano le altre « e le Federazioni Provinciali dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori ».

Metto ai voti questo emendamento.

(L'emendamento è approvato).

Al comma 3° è stato ugualmente proposto che dopo le parole: « È parimenti vietato », si aggiungano le altre: « salvo casi speciali da determinarsi volta per volta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Metto ai voti questo emendamento.

(L'emendamento è approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1° così emendato:

Art. 1.

La coltivazione dei vitigni ibridi produttori diretti è dovunque vietata, salvo che nei vigneti delle istituzioni sperimentali, nonché nelle provincie nelle quali gli organi tecnici e le Federazioni Provinciali dei sindacati fascisti degli agricoltori ne riconoscano la utilità.

Nell'uno e nell'altro caso, il ministro per l'agricoltura e per le foreste, stabilirà, con proprio decreto, i limiti e le modalità della detta coltivazione.

È parimenti vietato salvo casi speciali da determinarsi volta per volta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il commercio di vitigni ibridi produttori diretti,

(Approvato).

Domando all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale se mantiene l'emendamento di cui ha testè parlato, relativamente alla data fissata

nell'articolo 2, secondo il quale alla data del 31 dicembre 1933 dovrebbersi sostituire quella del 31 dicembre 1935.

DI FRASSINETO, *relatore*. Secondo l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, nell'articolo 2, alla data del 31 dicembre 1933 dovrebbersi sostituire quella del 31 dicembre 1935 e nell'articolo 3 alla data del 31 dicembre 1934, quella del 31 dicembre 1936.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accoglie l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale sia per quanto riguarda l'articolo 2 che per quanto si riferisce all'articolo 3.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'Ufficio centrale propone ed il Governo consente che alle parole « 31 dicembre 1933 » si sostituiscano le altre « 31 dicembre 1935 ».

Metto ai voti questo emendamento.

(L'emendamento è approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo così emendato:

Art. 2.

« Entro il 31 dicembre 1935, le attuali coltivazioni di vitigni ibridi produttori diretti saranno trasformate tranne che nei casi previsti dal precedente articolo, mediante l'innesto a viti europee ».

(Approvato).

Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale, d'accordo col Governo, propone che nell'articolo 3 alla data « 1934 » sia sostituita l'altra « 1936 ».

Pongo ai voti l'emendamento.

(L'emendamento è approvato).

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo così emendato:

Art. 3.

La vendita di vini provenienti da vitigni ibridi produttori diretti è consentita fino al

31 dicembre 1936, purchè effettuata in modo che appaia la denominazione di *vini di vitigni ibridi produttori diretti* sui recipienti e sui documenti che accompagnano la vendita stessa ed il trasporto.

La medesima disposizione vale per i tagli o miscela di vini, provenienti da vitigni ibridi produttori diretti con vini di viti europee.

(Approvato).

Art. 4.

Le infrazioni alle disposizioni della presente legge saranno punite con l'ammenda da lire 100 a lire 2000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima « Navigazione Toscana » per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo B (Arcipelago Toscano) » (N. 660).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima « Navigazione Toscana » per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo B (Arcipelago Toscano) ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo Stampato N. 660.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'unita convenzione in data 27 agosto 1930, che modifica quella stipulata il 19 novembre 1925 con la Società anonima « Navigazione Toscana », sedente in Livorno, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo B (Arcipelago Toscano) elevando, con effetto dal 1° gennaio 1930, da lire 2.900.000 a lire 4.100.000, la sovvenzione

annua stabilita dalla sopra citata convenzione 19 novembre 1925.

(Approvato).

Art. 2.

Alla maggiore spesa derivante dalla convenzione modificativa di cui all'articolo precedente sarà provveduto a carico della somma di lire 5.155.000 autorizzata dal Regio decreto-legge 13 dicembre 1928, n. 3103, e già compresa negli stanziamenti previsti nella tabella allegata al suddetto Regio decreto-legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima di navigazione « La Meridionale » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo E (Isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria) » (N. 661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima di navigazione « La Meridionale » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo E (Isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria) ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, segretario, legge lo Stampato N. 661.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'unita convenzione in data 7 agosto 1930, che modifica quella del 7 novembre 1925 vigente con la Società anonima di navigazione « La Meridionale », sedente in Palermo, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo E (isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria) elevando, con effetto dal 1° gennaio 1930, da lire 2.025.000

a lire 2.725.000 la sovvenzione annua stabilita dalla sopra citata convenzione 7 novembre 1925.

(Approvato).

Art. 2.

Alla maggiore spesa derivante dalla convenzione modificativa di cui all'articolo precedente sarà provveduto a carico della somma di lire 5.155.000 autorizzata dal Regio decreto-legge 13 dicembre 1928, n. 3103, e già compresa negli stanziamenti previsti nella tabella allegata al suddetto Regio decreto-legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1403, recante provvedimenti in favore degli abitati di Darfo e di Gairo » (N. 620).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1403, recante provvedimenti in favore degli abitati di Darfo e di Gairo ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1403, recante provvedimenti in favore degli abitati di Darfo e di Gairo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste » (N. 629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, riguardante il condono di assegni corrisposti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile "Italia" » (N. 630-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, riguardante il condono di assegni corrisposti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile "Italia" ».

La Commissione ha presentato una proposta di emendamento all'articolo unico di questo disegno di legge. Domando al Governo se accoglie questa proposta di emendamento.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Valvassori-Peroni di dar lettura di questo disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione permanente.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*, legge lo Stampato N. 630-A.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, riguardante il condono di assegni corrisposti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile *Italia*, sostituendosi all'art. 1 il seguente:

« Sono condonate le somme liquidate o da liquidarsi per assegni e indennità agli ufficiali ed operai scomparsi nel naufragio del dirigibile *Italia*, corrisposte o da corrispondersi alle rispettive famiglie, pel periodo dal 26 maggio 1928, giorno successivo a quello del naufragio, al 29 settembre 1929, giorno successivo a quello del verbale che stabilì la data del naufragio stesso ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 264, col quale è stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Torino-Milano » (N. 643).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 264, col quale è stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Torino-Milano ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 264, col quale è stata approvata la convenzione con la Società anoni-

ma Autostrada Torino-Milano per la concessione dell'autostrada Torino-Milano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 settembre 1930, n. 1457, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, concernente i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea » (N. 645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 settembre 1930, n. 1457, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, concernente i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 settembre 1930, n. 1457, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, concernente i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1256, che approva una convenzione aggiuntiva tra il Ministero dell'aeronautica e la Società Transadriatica per l'esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Brindisi » (N. 646).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1256, che approva una convenzione aggiuntiva tra il Ministero dell'aeronautica e la Società Transadriatica per l'esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Brindisi ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1256, che approva una convenzione aggiuntiva fra il Ministero dell'aeronautica e la Società Transadriatica per l'esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Brindisi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, che reca disposizioni relative al Corpo della Regia Guardia di Finanza » (N. 655).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, che reca disposizioni relative al Corpo della Regia Guardia di Finanza ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, che reca disposizioni relative al corpo della Regia guardia di finanza.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 1090, concernente deroga all'articolo 5 del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana » (N. 642).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 1090, concernente deroga all'articolo 5 del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana ». Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 1090, concernente deroga all'art. 5 del Regio decreto-legge 12 febbraio 1930, n. 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1466, concernente la cessazione dalla carica degli attuali rettori e direttori delle Università e degli Istituti superiori e dei presidi e dei direttori delle relative Facoltà e Scuole e lo scioglimento delle Giunte per l'istruzione media » (N. 653).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1466, concernente la cessazione dalla carica degli attuali rettori e direttori delle Università e degli Istituti superiori e dei presidi e dei direttori delle relative Facoltà e Scuole e lo scioglimento delle Giunte per l'istruzione media ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1466, concernente la cessazione dalla carica degli attuali rettori e direttori delle Università e degli Istituti superiori e dei presidi e dei direttori delle relative facoltà e scuole e lo scioglimento delle Giunte per l'istruzione media.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, n. 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (N. 656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, n. 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, n. 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1415, per la proroga di taluni prestiti agrari di esercizio » (N. 657).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1415, per la proroga di taluni prestiti agrari di esercizio ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1415, contenente disposizioni per la proroga di taluni prestiti agrari di esercizio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

BERGAMASCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge contiene una eccezione alla legge fondamentale del credito agrario; eccezione in questo senso, che mentre la legge fondamentale del 1928, emendata dal Regio decreto-legge successivo, concede il credito agrario da pagarsi con privilegio sul raccolto dell'anno, nel quale viene fatto il prestito al conduttore del fondo, invece con questo disegno di legge si concede all'Istituto sovventore il diritto di estendere detta garanzia anche per l'anno successivo, facoltizzando l'Istituto sovventore a prorogare di 6 mesi le cambiali concesse agli agricoltori.

Non sono per nulla contrario al disegno di legge, anzi do lode al Ministero di agricoltura di averlo presentato. Voglio solo fare una raccomandazione: questo concedere per il secondo anno all'Istituto sovventore il privilegio sul prodotto, può condurre ad una situazione di cose, se non si hanno le dovute cautele prudenziali, abbastanza strana, giacchè può darsi che il prodotto del secondo anno non appartenga più a chi ha fatto il debito verso l'Istituto sovventore.

Mi spiego; i contratti di locazione dei beni rustici hanno il loro termine prestabilito, che

i
L'Istituto sovventore conosce perchè prima di fare qualunque prestito l'Istituto esige giustamente di vedere il contratto. Ma non tutti i contratti pervengono alla loro scadenza. E quando siamo in un periodo di crisi agraria, grave come la presente, molti contratti vengono interrotti prima della scadenza normale. Il progetto di legge è ispirato appunto dalla crisi agraria presente per venire in aiuto degli agricoltori e specialmente dei risicoltori, che nella crisi generale rappresentano una punta acuta per la grande diminuzione di valore del loro prodotto, che dal prezzo medio di circa lire cento al quintale dello scorso anno è precipitato a lire 50-55 per l'ultimo raccolto. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro della agricoltura e anche agli Istituti sovventori, di vigilare bene prima di prorogare le cambiali al secondo anno, perchè non sono infrequenti i casi di conduttori di fondi, che per le condizioni loro iniziali non molto solide o per il mancato accordo col proprietario in senso conciliativo, di fronte alle nuove condizioni del mercato dei prodotti, quando avvengono dei fenomeni di crisi come gli attuali, non portano a termine il loro contratto; e allora ci possiamo trovare di fronte a questa illogica situazione, che l'Istituto sovventore ha il diritto di sequestrare un prodotto, che non appartiene al suo debitore, ma che appartiene ad altri.

In questa condizione di cose sorge anche il pericolo che il fondo non venga più coltivato, perchè nè il proprietario, nè un eventuale nuovo affittuario vorranno seminare con la spada di Damocle sul prodotto, rappresentata dal diritto privilegiato del sovventore.

Da queste considerazioni non voglio trarre una conclusione contraria al provvedimento di legge, che, come ho detto, era assolutamente necessario per diminuire in qualche modo una crisi acutissima, ma ho voluto richiamare la attenzione del Governo e del Senato su questo pericolo insito nel disegno di legge, qualora non venga esso applicato con tutte le dovute cautele sia dal Governo, che di volta in volta deve emanare un decreto speciale, sia dagli Istituti sovventori. Non ho altro da dire.

PIRONTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRONTI, *relatore*. Ho chiesto la parola come relatore di questo disegno di legge.

L'onorevole Bergamasco ha riconosciuto la urgenza e la convenienza del decreto; ha fatto però alcune giustissime osservazioni, delle quali il ministro certamente terrà conto nell'applicazione del provvedimento. Dal canto mio osservo che il decreto stesso non impone di concedere proroghe, ma stabilisce soltanto che gli Istituti possono essere autorizzati ad accordarle. Ci vuole quindi una autorizzazione da parte del ministro, che è facoltativa; un consenso da parte dell'Istituto, che è pure facoltativo. Chiaramente è detto nello stesso decreto che la facoltà di autorizzare gli Istituti a concedere le proroghe non dovrà essere esercitata se non quando ciò sia necessario per la tutela del mercato e del credito; e l'onorevole ministro, nella relazione presentata alla Camera dei deputati, ha accentuato il carattere eccezionale di detta facoltà e ha dichiarato che di essa si farà uso con la massima cautela.

Ora è evidente che, se si dovesse verificare il pericolo, cui ha accennato il senatore Bergamasco, che cioè la concessione delle proroghe dovesse avere per risultato di lasciare incoltivati i fondi, allora non si tutelerebbe il mercato dei prodotti agricoli e mancherebbe uno degli estremi per autorizzare la concessione delle proroghe.

Perciò credo che possiamo pienamente confidare nell'accorgimento degli Istituti e nella prudenza del ministro per la retta applicazione del decreto.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Mi pregio assicurare l'on. Bergamasco che sono allo studio quelle cautele che egli invoca per garantire e gli interessi degli Istituti di credito agrario e il pagamento del debito che è stato assunto.

Le prudenze cui accennava l'onorevole senatore Pironti, relatore, saranno certamente seguite sempre dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ma l'osservazione che è stata fatta dal senatore Bergamasco è realmente preoccupante: ripeto che stiamo studiando le cautele necessarie. Fra non molto tempo le avremo concretate.

BERGAMASCO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Convalidazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1481, concernente la 8ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 » (N. 670).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1481, concernente la 8ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 ».

Prego il senatore segretario Valvassori-Peroni di darne lettura.

VALVASSORI-PERONI, *segretario*:

Articolo unico.

È convalidato il Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1481, col quale è stata autorizzata la 8ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1930-31.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Amero d'Aste, Ancona, Antona Traversi.

Bacelli Alfredo, Bastianelli, Bazan, Bellini, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bistolfi, Bollati, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo

Cagnetta, Calisse, Camerini, Casanuova, Cassis, Celesia, Chersi, Chimienti, Cian, Ciccotti, Cito Filomarino, Conci, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, Della Torre, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Vico.

Einaudi.

Fabri, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gallenga, Gallina, Garofalo, Garroni, Gavazzi, Ginori Conti, Gonzaga, Greppi, Grippo, Guacero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Libertini, Lissia, Loria, Luciolli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martino, Maury, Mayer, Mazzucco, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Montresor, Mori, Mosconi.

Nuvoloni.

Oviglio.

Padulli, Passerini Angelo, Paulucci di Calboli, Pavia, Pericoli, Perla, Pironti, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Romeo Nicola, Romeo delle Torrazze, Rossini, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salandra, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Setti, Silj, Silvestri, Simonetta, Sitta, Sormani, Spirito, Suardo, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Tassoni, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Tosti di Valminuta.

Valenzani, Valvassori-Peroni, Vanzo, Venzi, Versari, Visconti di Modrone, Volterra.

Zoppi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro della Commissione di finanza:

Senatori votanti	173
Maggioranza	87

Ebbero voti i senatori:

Petitti di Roreto	135
Voti nulli o dispersi	6
Schede bianche	32

Eletto il senatore Petitti di Roreto.

Proclamo inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli olii estratti dalle sanse (578):

Senatori votanti	150
Favorevoli	140
Contrari	10

Il Senato approva.

Disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti (575):

Senatori votanti	150
Favorevoli	136
Contrari	14

Il Senato approva.

Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima « Navigazione Toscana » per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo *B* (Arcipelago Toscano) (660):

Senatori votanti	150
Favorevoli	139
Contrari	11

Il Senato approva.

Convenzione modificativa di quella vigente con la Società anonima di navigazione « La

Meridionale » per l'esercizio delle linee di navigazione sovvenzionate costituenti il gruppo *E* (Isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria) (661):

Senatori votanti	150
Favorevoli	138
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1403, recante provvedimenti in favore degli abitati di Darfo e di Gairo (620):

Senatori votanti	150
Favorevoli	141
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste (629):

Senatori votanti	150
Favorevoli	116
Contrari	34

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1185, riguardante il condono di assegni corrisposti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile « Italia » (630):

Senatori votanti	150
Favorevoli	140
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1930, n. 264, col quale è

stata approvata la Convenzione per la concessione dell'autostrada Torino-Milano (643):

Senatori votanti	150
Favorevoli	135
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 settembre 1930, n. 1457, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2624, concernente i corsi speciali di pilotaggio e di osservazione aerea (645):

Senatori votanti	150
Favorevoli	136
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1256, che approva una convenzione aggiuntiva tra il Ministero dell'aeronautica e la Società Transadriatica per l'esercizio della linea aerea commerciale Venezia-Brindisi (646):

Senatori votanti	150
Favorevoli	137
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1429, che reca disposizioni relative al Corpo della Regia Guardia di Finanza (655):

Senatori votanti	150
Favorevoli	139
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1930, n. 1090, concernente deroghe all'articolo 5 del Regio decreto-legge

12 febbraio 1930, n. 84, sull'ordinamento della Croce Rossa Italiana (642):

Senatori votanti	150
Favorevoli	136
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1466, concernente la cessazione dalla carica degli attuali rettori e direttori delle Università e degli Istituti superiori e dei presidi e dei direttori delle relative Facoltà e scuole e lo scioglimento delle Giunte per l'istruzione media (653):

Senatori votanti	150
Favorevoli	135
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, che modifica quello del 19 maggio 1927, n. 868, recante norme per la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate (656):

Senatori votanti	150
Favorevoli	139
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1415, per la proroga di taluni prestiti agrari di esercizio (657):

Senatori votanti	150
Favorevoli	140
Contrari	10

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1481, concernente la 8ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese

impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 (670):

Senatori votanti	150
Favorevoli	140
Contrari	10

Il Senato approva.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'interrogazione con risposta scritta pervenuta alla Presidenza.

SCALORI, segretario:

Al ministro di grazia e giustizia circa il progetto delle leggi di previdenza per gli avvocati (istituzione della Cassa pensioni e della Cassa di previdenza) sul quale progetto la Commissione nominata ha elaborato e consegnato due integrali disegni di legge.

SUARDO.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

PAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA. Chiedo che l'interrogazione da me presentata venga discussa sabato invece che domani.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro delle finanze se consente nella proposta del senatore Pavia.

MOSCONI, ministro delle finanze. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491, recante riduzione di stipendi e di altri emolumenti dei dipendenti statali, nonchè del personale degli Enti pubblici locali, delle Opere nazionali, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali (680);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1502, che reca norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale dei dipendenti statali, in relazione ai provvedimenti disposti col Regio decreto-legge 20 novembre 1930, n. 1491 (681);

Assegnazione di una pensione straordinaria annua di lire dodicimila a Donna Cornelia Bolletti-Censi, vedova dell'onorevole Michele Bianchi (658);

Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze ad erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie (571-A). - (*Iniziato in Senato*).

Norme per la coordinazione della legge sugli usi civisi con quelle sulla bonifica integrale (598). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione del Protocollo firmato a Parigi l'11 dicembre 1929 tra l'Italia ed altri Stati, recante emendamenti agli articoli 34 e 40 della Convenzione aerea di Parigi del 13 ottobre 1919 (569). - (*Iniziato in Senato*);

Deferimento al Consiglio di Amministrazione della Milizia Nazionale Forestale di giudicare le mancanze commesse dal personale civile dei ruoli transitori tecnici e d'ordine dipendente dalla Milizia Nazionale Forestale (574). - (*Iniziato in Senato*);

Convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale e il Mar Nero (659);

Indennità supplementare per gli ufficiali del Regio esercito (647);

Modifica dell'articolo 70 del Regio decreto-legge 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto di autore, quale risulta nel testo della legge 17 gennaio 1929, n. 20 (682);

Provvedimenti a favore degli agrumeti colpiti dal « malsecco » (613);

Approvazione dell'Accordo italo-norvegese concluso in Roma il 31 luglio 1930, mediante scambio di Note, tra il Regio Ministero degli affari esteri e la Legazione di Norvegia per l'abolizione della formalità del visto consolare sui certificati d'origine e sulle fatture commerciali (720);

Liquidazione delle indennità di infortunio

del personale delle ferrovie dello Stato e risoluzione delle relative controversie (667);

Autorizzazione al Governo del Re, e per esso al ministro delle finanze, a cedere gratuitamente alla « Fabbriceria di Santa Maria Assunta in Spezia », in aggiunta al terreno di metri quadrati 6986 circa a monte dell'ex-Batteria Cappuccini presso Porta Rocca per la costruzione della Cattedrale, ceduto con legge 27 marzo 1930, n. 259, due appezzamenti contigui di terreno pure appartenenti al patrimonio dello Stato nella stessa località della superficie complessiva di metri quadrati 7140 (690);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1027, che accorda l'esenzione daziaria per i cascami di cotone cosiddetti « linters » greggi, da impiegarsi per la produzione del cotone idrofilo destinato alla nitratura (605);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 giugno 1930, n. 858, che modifica il regime doganale dei prodotti dell'industria automobilistica (652);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1048, recante proroga del termine per il funzionamento dell'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli (689);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1509, concernente la tassazione delle liberalità a favore di istituti stranieri (699);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1930, n. 1165, che porta modifiche alla legge 23 giugno 1927, n. 1018, e al Regio decreto-legge 12 gennaio 1928, n. 96,

concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (654);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1930, n. 1347, che modifica il regime doganale del salmone in scatole, dello zinco e del rame (616);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1930, n. 1425, che ha dato esecuzione alla proroga al 1° dicembre 1930 del *modus vivendi* italo-francese del 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note intervenuto a Parigi il 30 maggio 1930 (683);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 settembre 1930, n. 1353, che esenta dall'imposta di consumo e dall'addizionale governativo l'uva fresca destinata alla vinificazione fino al quantitativo di otto quintali e reca modifiche per l'applicazione dell'imposta medesima sulle bevande alcoliche (671);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930, n. 1510, che modifica alcune disposizioni previste nel Regio decreto-legge 6 settembre 1928, n. 2167, riguardante i sottufficiali dell'Arma aeronautica esonerati dal pilotaggio per motivi fisici (701);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503, che detta norme per i censimenti generali della popolazione e che indice il settimo censimento generale (686).

La seduta è tolta (ore 19.30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.